

Centro Nazionale Vocazioni
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

il volo alto dell'Amore

ITINERARIO VOCAZIONALE PER GIOVANI

Centro Nazionale Vocazioni
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

il volo alto dell'Amore

ITINERARIO VOCAZIONALE PER GIOVANI



Sussidio a cura del Centro Nazionale Vocazioni e del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

Hanno collaborato alla stesura del testo:

Sebastiano Adamo, Nicola Ban, Antonella Berra, Plautilla Brizzolaro, Dino Lanza, Pietro Mandruzzato, Daniela Salvi

Coordinamento redazionale

Nicolò Anselmi, Nico Dal Molin

Redazione

Leonardo D'Ascenzo, Domenico Beneventi

Progetto grafico e impaginazione

Serena Aureli

Stampa

Mediagraf spa - Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

© 2011 Centro Nazionale Vocazioni
Via Aurelia 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414
e-mail: cnv@chiesacattolica.it

PRESENTAZIONE

«La porta dell'amore si apre verso l'interno. Chi vuole aprirla deve ritrarsi; chi invece cerca di spingerla, non farà che chiuderla ancora di più» (Soren Kierkegaard).

La bellissima intuizione del filosofo e teologo danese (1813-1855) traccia un segno di continuità tra il progetto di questo Sussidio Giovani e la proposta nata lo scorso anno dalla concreta e fattiva collaborazione tra Pastorale Vocazionale e Pastorale Giovanile, per creare un *fil rouge* ideale fra i tre grandi appuntamenti del 2011: la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni a Loreto, la Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona.

Questo sussidio, che con entusiasmo e convinzione proponiamo agli animatori e ai gruppi di adolescenti e giovani, vuole approfondire una tematica sempre attuale nella maturazione umana e spirituale: **come crescere in Amore?**

Siamo certi che questo messaggio forte di sinergia e di comunione tra le proposte della Pastorale Giovanile e della Pastorale Vocazionale nella Chiesa italiana non sarà lasciato cadere, ma potrà divenire umile strumento di mediazione per proporre un itinerario performante, che aiuti a ricodificare l'a-b-c della propria affettività, così come suggerito dagli Orientamenti Pastoralisti della Chiesa italiana.

«Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla vita affettiva, a partire dai più piccoli. È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo» (EVBV 54b).

Un grazie di cuore a quanti ci hanno aiutato nella redazione di questo testo, con cuore e passione, con lucida intelligenza e grande generosità.

Ci auguriamo che questa proposta possa essere una piccola sorgente di acqua fresca e zampillante, a cui abbeverarci per ritrovare energie nuove e vitali, che ci aiutino a comprendere come... **"Rispondere all'Amore si può"**.

*Don Nico Dal Molin, Direttore del CNV - CEI
Don Nicolò Anselmi, Direttore del SNPG - CEI*

INTRODUZIONE

«Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti Pastoralisti 2010-2020*, n. 5).

Formare l'intelligenza e la volontà del giovane per aiutarlo a maturare nella capacità di amare. Proprio la capacità di amare è la tematica di fondo a partire dalla quale è stato preparato questo itinerario. È un itinerario pensato come strumento di lavoro per gli educatori di gruppi giovani, offerto alla loro capacità di mediane le tappe e i contenuti in rapporto alla vita concreta delle persone nei confronti delle quali stanno offrendo il loro prezioso servizio di formazione e di accompagnamento.

Nell'itinerario di crescita del giovane, la maturazione della sua capacità di amare si collega naturalmente alla sua personale vocazione, che diventa possibilità reale di vivere l'amore come un dono ricevuto dagli altri, da Dio e che domanda di essere donato. Allora, «è urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo» (EVBV 54). In questa prospettiva facciamo nostre le parole che il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi della CEI riuniti in Assemblea a Roma nel maggio del 2010: «Torniamo, dunque, a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione: chiamati alla vita consacrata, al sacerdozio, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno» (Benedetto XVI).

L'itinerario vocazionale per giovani, anche quest'anno frutto del lavoro congiunto del Centro Nazionale Vocazioni e del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, vuole aiutare la ricerca della propria vocazione imparando a vivere l'amore come bene ricevuto e donato nella concretezza di alcuni ambiti di vita, così come suggerito al Convegno ecclesiale di Verona.

Ecco, in breve, i passi che invitiamo a percorrere.

Struttura dell'itinerario

Il sussidio prevede una prima unità che si pone come "avvio" del cammino e aiuta il giovane a fare il punto, a posizionarsi in rapporto alla dimensione della vita affettiva (*Il cuore dov'è?*).

Seguono altre cinque unità, una per ogni "ambito di Verona", all'interno delle quali è declinato il tema dell'amore ricevuto – amore donato:

- vita affettiva (*I sentieri del cuore*);
- fragilità (*Desiderio e limite*);
- tradizione (*Dentro una storia*);
- cittadinanza (*Cittadini del mondo*);
- festa - lavoro (*Tieni il tempo*).

Ogni unità si articola attraverso la seguente modalità:



Obiettivo: breve descrizione del traguardo che si vuole raggiungere.



Box: offerta di contenuti che declinano il tema dell'amore all'interno dell'"ambito di Verona".



Letture spirituale-sapienziale di un testo biblico



Voci del cammino ecclesiale: rimando al sito di PG dove è possibile trovare, per ogni unità, brani di discorsi del Papa, delle catechesi della GMG...



Input culturali: proposta di brani di letteratura, testi di canzoni, recensioni di film...



Provocazione personale: alcune domande per la riflessione personale.



Confronto di gruppo: domande, dinamiche per il gruppo, suggerimenti per alcuni impegni concreti.



Momento celebrativo: a partire dal testo biblico proposto, si suggerisce una modalità di preghiera per il gruppo, in riferimento al tempo liturgico.

Road map

Ecco lo schema riassuntivo della struttura di ciascuna unità.

	TITOLO	AMBITO	TEMPO
PRIMA UNITÀ	IL CUORE DOV'È?	Il punto del cammino	Ordinario (ottobre - novembre)
SECONDA UNITÀ	I SENTIERI DEL CUORE	Vita affettiva	Avvento - Natale
TERZA UNITÀ	DESIDERIO E LIMITE	Fragilità	Ordinario
QUARTA UNITÀ	DENTRO UNA STORIA	Tradizione	Quaresima - Pasqua
QUINTA UNITÀ	CITTADINI DEL MONDO	Cittadinanza	Pasqua - Pentecoste
SESTA UNITÀ	TIENI IL TEMPO	Festa - Lavoro	Ordinario

PRIMA UNITÀ
IL CUORE DOV'È?

Tempo Ordinario



PRIMA UNITÀ IL CUORE DOV'È?

Il punto del cammino

Tempo Ordinario (ottobre - novembre)



OBIETTIVO

Ci troviamo all'inizio di questo itinerario. Prima di ogni viaggio, si verifica ciò che si ha a disposizione per affrontare il cammino.

Per questo, l'obiettivo di questa prima tappa è quello di aiutare i ragazzi a riflettere sul proprio vissuto, sulle scelte della propria età, sulle cose che essi ritengono importanti ed irrinunciabili nella propria vita...

Una sorta di check-up iniziale per aiutarli a capire su cosa davvero essi, nelle scelte fatte fino ad oggi, stanno puntando.



BOX

Iniziamo il nostro percorso con una domanda... con un grande punto interrogativo che ci invita a guardarci dentro per capire noi stessi, dove stiamo andando, dove stiamo mettendo il nostro cuore.

È un bene prezioso, infatti, il nostro cuore. I giovani lo sentono istintivamente, capiscono l'importanza di affidarlo a grandi progetti, a grandi relazioni, a grandi sogni. Poi, spesso, si scontrano con il limite del quotidiano che ci mette tutti in difficoltà: l'accontentarsi di piccoli compromessi, il restare abbagliati da scelte che in realtà ci portano fuori strada, il riporre la propria fiducia in mani sbagliate... e il cuore si perde e noi, senza accorgercene, sbagliamo direzione.

Vale la pena allora di interrogarci su cosa è davvero importante per noi: quali cose, quali persone, quali sogni stiamo scommettendo, in questo momento della nostra vita?

In un mondo che continuamente ci propone modelli, stili di vita, persone alle quali "somigliare", vorremmo provare a chiederci su cosa "stiamo puntando", su cosa costruiamo le nostre giornate, dirigiamo le nostre scelte, impegniamo il nostro tempo. Occorre chiederci se sia davvero qualcosa per cui "valga la pena" spendersi. Perché altrimenti, come accade ad uno dei personaggi del libro e film *Il Signore degli Anelli*, Gollum, quello che per noi è importante finisce per essere il nostro idolo, un "tesoro" che assorbe tutti i nostri pensieri e le nostre attenzioni e consuma il nostro cuore nell'ansia di possederlo, di goderne nascondendolo ad altri occhi che potrebbero portarcelo via. Diventiamo così chiusi in noi stessi, gelosi di quello che abbiamo, timorosi di perderlo e ciò accade per i beni materiali, ma anche per gli affetti.

Proprio perché i "tesori" catalizzano il cuore dell'uomo, nel riferimento biblico su cui ci soffermeremo in questo tempo Gesù ci invita a fare bene attenzione al posto in cui stiamo costruendo il nostro tesoro: si tratta di una scelta importante, fondamentale, perché «là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

All'inizio di questo nostro cammino, nel quale vogliamo scoprire l'importanza e l'immenso valore umano e trascendentale dell'amore dato e ricevuto, proviamo allora a "fare il punto", a verificarci rispetto alle nostre scelte quotidiane e alla nostra capacità di rispondere all'amore che ci viene donato.

Ci servirà per partire con il piede giusto e chissà se magari, alla fine di questo viaggio, guardando indietro a questo *start-up* iniziale, non potremo sorridere di noi stessi e scoprirci cambiati...



LETTURA SPIRITUALE-SAPIENZIALE

di Mt 6,19-34

Il testo che abbiamo appena letto è la parte finale del grande discorso della montagna, che culmina con il comando dell'amore, sintesi della legge e dei profeti (Mt 7,12). È sempre necessario, prima di tentare delle conclusioni, porci almeno qualche domanda. La prima è la più banale ma necessaria: «In che modo il cristiano è chiamato a scegliere?».

Viviamo in un mondo pieno di ambizioni, lo vediamo giornalmente nella televisione, che esercitano un forte fascino sul cristiano, che è il fascino disincantato del materialismo, dove il successo può essere alla portata di tutti senza grandi sacrifici. Nel nostro testo Gesù invita il credente ad avere una volontà ferrea e fare una scelta radicale. Lo fa inducendo il discepolo a considerare ciò che è soggetto alla relatività del tempo e ciò che è durevole e oltrepassa il relativismo temporale. Il tema in questione è la ricerca della ricchezza. Il termine "tesoro" nei Vangeli è usato per indicare il regno di Dio, obiettivo unico della ricerca del discepolo, che suggerisce l'idea che bisogna aderire con cuore indiviso a Dio e al suo regno. Gesù dirige la nostra attenzione sulla durevolezza dei due tesori posti in paragone. Quello terreno è soggetto al deterioramento e alla corruzione, una corruzione che può essere anche morale; è inoltre oggetto dell'avidità dei ladri che si ingegnano a rubarlo. Quello celeste è incorruttibile e sicuro, non è soggetto ai tentativi dei ladri di impadronirsene.

È d'obbligo, a questo punto, porsi un'altra domanda chiara: cosa Gesù sta proibendo quando dice che non bisogna accumulare tesori per noi stessi sulla terra? Forse ci aiuta considerare ciò che Gesù non sta proibendo. Gesù non vieta la ricchezza in se stessa, anzi, al contrario, dichiara che il credente che non provvede per se stesso e per la sua famiglia compie un gravissimo errore (1Tim 5,8). Non bisogna disprezzare, ma piuttosto gioire per le buone cose che Dio ci ha donato. Quello che Gesù proibisce ai suoi discepoli è l'accumulo egoistico dei beni, il modo di vivere dispendioso e sfarzoso, l'insensibilità per le necessità delle fasce più deboli, la fantasia sciocca di considerare che la vita, per essere pienamente vissuta, deve essere all'insegna dell'abbondanza: è il gretto materialismo che lega il cuore umano alla terra. In altre parole, sono l'avidità e la bramosia umana che producono il desiderio incontenibile di accumulare tesori in terra: è da questa trappola che Gesù vuole mettere in guardia il credente.

Per quanto riguarda l'incorruttibilità del tesoro celeste, a che cosa fa riferimento Gesù? Certamente, a sviluppare il suo stesso carattere, dobbiamo conoscerlo sempre di più e vivere come lui ha vissuto senza compromessi e piccolezze, ma cercando sempre il bene dell'altro. Sarà tutto quello che possiamo portare con noi nella vita eterna: noi stessi, la nostra fede, la speranza e la carità, il nostro impegno attraverso la preghiera e la testimonianza ad

introdurre altri nel Regno: l'uso del denaro per la causa del Vangelo è il solo investimento, le cui quote sono per sempre, che possiamo fare. Tutte queste sono azioni temporali con conseguenze eterne. Questo è "il tesoro nei Cieli" sottratto alla corruttibilità del tempo.

L'atteggiamento che il credente assume nei confronti del denaro ha ripercussioni sulla sua condizione personale: egli, a seconda della scelta, sarà una persona illuminata dalla luce o una persona in preda al buio più totale. Gesù, affermando che l'occhio è la luce del corpo, non sta usando un linguaggio letterale, ma figurato. La grande differenza tra la luce e il buio del corpo è dovuta a questo piccolo, prezioso organo, che è l'occhio. Gesù nel testo originale dice che deve essere "buono" e non "viziato o cattivo", per fare un esempio: tra gli ebrei, quando si incontra una madre con un neonato e ci si complimenta per il suo bambino, c'è l'usanza di terminare la frase con *b'li ayn ra'a*, che tradotto significa "senza occhio cattivo", in senso di benedizione e augurio perché possa nella sua vita guardare gli altri con gli occhi di Dio.

È rilevante in questo testo che Gesù passi dall'importanza dell'aver il nostro cuore al posto giusto all'importanza di avere i nostri occhi in salute: come l'occhio che vede dà luce al corpo, così la nobile e determinata ambizione a servire Dio e l'uomo aggiunge significato alla vita e porta luce su ogni cosa che noi facciamo. Di nuovo, come la cecità fa sprofondare l'uomo nel buio più completo, così una ignobile ed egoistica ambizione ci fa sprofondare nel buio: l'uomo diventa intollerante, inumano, spietato e crudele.

Seguendo il testo, Gesù evidenzia che dietro la scelta tra i due tesori e le due visioni si nasconde quella che li determina, ossia la scelta tra il Dio e Mammona, che in ultima analisi è la scelta tra il Dio vivente e un altro oggetto della nostra propria creazione che noi definiamo "denaro" (Mammona è la traslitterazione di una parola aramaica, che è l'equivalente della nostra parola "ricchezza"). È tragico constatare che diversi credenti adorano Dio con le loro labbra e Mammona con il loro cuore, o Dio in apparenza e Mammona nella realtà. È questo popolare, diabolico compromesso che Gesù risolutamente esige che non abbia diritto di cittadinanza nella vita del credente, perché il Signore rivendica la sua assoluta unicità ed esclusività. Cercare di condividere Dio con altre realtà è idolatria. Ecco perché la Parola del Signore ci raggiunge e ci interpella: quale tesoro abbiamo posto nel nostro cuore? A ciascuno di noi la scelta finale!



VOCI DEL CAMMINO ECCLESIALE

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ i discorsi del Papa e le catechesi della GMG.



INPUT CULTURALI

Tante voci...

Per chiederci: verso dove va la nostra vita? Dove si trova il nostro tesoro? Dove riposa il nostro inquieto cuore?

P. Pino Puglisi

«*Si, ma verso dove?*», era lo slogan preferito da padre Pino Puglisi: verso dove vogliamo che vada la nostra vita?

«Ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita».

«Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito e poter dire: sì, ho fatto del mio meglio.

Venti, sessanta, cento anni... la vita. A che serve se sbagliamo direzione?».

M. Buber

«C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo: è un grande tesoro,

lo si può chiamare il compimento dell'esistenza.

Il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova...

...Dio abita dove lo si lascia entrare».

Sant'Agostino

«Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te!».

Salvatore Quasimodo

Forse il cuore

Sprofonderà l'odore acre dei tigli
nella notte di pioggia. Sarà vano
il tempo della gioia, la sua furia,
quel suo morso di fulmine che schianta.
Rimane appena aperta l'indolenza,
il ricordo d'un gesto, d'una sillaba,
ma come d'un volo lento d'uccelli
fra vapori di nebbia. E ancora attendi,
non so che cosa, mia sperduta; forse
un'ora che decida, che richiami
il principio o la fine: uguale sorte,
ormai. Qui nero il fumo degli incendi
secca ancora la gola. Se lo puoi,
dimentica quel sapore di zolfo,
e la paura. Le parole ci stancano,
risalgono da un'acqua lapidata;
forse il cuore ci resta, forse il cuore...

Di fronte alle cose che passano, portate via dal tempo, dalla furia degli eventi, dalla dimenticanza, soltanto il cuore è ciò che conta davvero e che resta...

Una canzone...

Se non ami

Nek, in "Un'altra direzione" (2009)

Puoi decidere le strade che farai
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
potrai essere qualcuno se ti va
ma se non ami,
se non ami
non hai un vero motivo per vivere,
se non ami

non ti ami e non ci sei.
Se non ami
non ha senso tutto quello che fai
puoi creare un grande impero intorno a te
costruire grattacieli e contare un po' di più
puoi comprare tutto quello che vuoi tu
ma se non ami,
se non ami
non hai un vero motivo per vivere,
se non ami
non ti ami e non ci sei.
Se non ami,
se non ami
non hai il senso delle cose più piccole
le certezze che non trovi e che non dai
l'amore attende
e non è invadente e non grida mai
se parli ti ascolta tutto sopporta
crede in quel che fai
e chiede di esser libero alle porte
e quando torna indietro ti darà di più.
Se non ami,
se non ami
tutto il resto sa proprio di inutile,
se non ami
non ti ami
non ci sei...
Senza amore noi non siamo niente mai...

Ispirata all'«Inno alla Carità» della prima Lettera ai Corinzi, questa canzone ci interroga sulla ricerca di «un vero motivo per vivere», sull'amore che offriamo agli altri e a noi stessi, sull'amore donato e ricevuto perché «quando torna indietro ti darà di più».

Un film...

Into the wild

(USA 2007, regia di Sean Penn, durata 140')

Sean Penn ha realizzato questo film a partire dal libro di Jon Krakauer *Nelle terre estreme*, nel quale si narra la vera storia di Christopher McCandless, un giovane che abbandona la propria vita agiata, tutte le sicurezze e la propria famiglia per affrontare un viaggio *on the road* che lo porterà fino in Alaska, alla ricerca di una felicità che sente autentica solo se libera da costrizioni e dipendenze e quindi vicina il più possibile alla "natura selvaggia".

Chris vive un rapporto difficile con i genitori, per i quali è importante la posizione che egli può conquistarsi nella società; essi non lo conoscono davvero e pensano soltanto a ricoprirlo di "cose" di cui egli non sente il bisogno. Così Chris, dopo il diploma, di nascosto dalla propria famiglia, dona in beneficenza i 20.000 dollari che ha da parte per proseguire gli studi e parte da solo, per un viaggio che durerà due anni. Il racconto di quanto accade è affidato in parte al suo diario e in parte alla voce di sua sorella, l'unica capace di capirlo fino in fondo.

Nel suo viaggio incontra persone diverse che, ciascuna a suo modo, lo arricchiscono e ai quali egli dona una parte importante di sé, come non ha mai fatto con nessuno: una coppia di hippy, una giovanissima cantante, un contadino, un soldato in pensione che ha perso un figlio.

Ma Chris sta cercando una dimensione di vita diversa e il suo sogno è l'Alaska, la capacità di stare solo con se stesso, di misurarsi con le difficoltà, di sopravvivere nella natura incontaminata e selvaggia.

Per questo si lascia anche queste persone alle spalle e prosegue la sua avventura.

Scoprirà troppo tardi (come spesso, purtroppo, accade nelle storie vere) che la felicità è tale davvero solo se è condivisa.

Il film ci aiuta ad affrontare il tema della ricerca della felicità, di ciò che davvero è importante, al di là delle cose che si possono possedere, della buo-



na posizione, della rispettabilità. Nelle ultime massime del suo diario, però, Chris ci insegna anche che non si può costruire davvero la felicità se non attraverso le relazioni, preziose ed autentiche, che riusciamo a costruire con coloro che incontriamo.

Un riferimento all'arte...

La vocazione di San Matteo

di Caravaggio

Il dipinto è conservato nella Chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. L'opera è realizzata su due piani paralleli, quello più alto vuoto, occupato solo dalla finestra, e quello in basso, che raffigura il momento preciso in cui Cristo chiama San Matteo, indicandolo. San Matteo è seduto ad un tavolo con un gruppo di persone. Tutti sono vestiti come i contemporanei di Caravaggio.

Il pittore, con una tecnica che lo contraddistingue in modo speciale, accentua la tensione drammatica dell'immagine immergendo la scena nel buio e tagliandola poi con squarci di luce bianca che mettono in evidenza visi, mani e particolari, per guidare chi osserva il dipinto a riconoscere un dialogo intenso di gesti ed espressioni.

Nel dipinto possiamo cogliere tutta una serie di suggestioni estremamente interessanti, che rimandano a significati più profondi.

Notiamo in primo luogo che la luce non entra direttamente dalla finestra (come sarebbe logico) bensì proviene dalla direzione in cui si trova Cristo, quasi a significare che è la Grazia divina ad illuminare e chiamare Matteo.

Le persone che restano nell'ombra (non illuminate dalla Grazia) sono invece ripiegate su se stesse, sul denaro che riveste per loro (come avveniva per Matteo) un valore fondamentale. Uno dei compagni di Matteo



indossa degli occhiali (l'attaccamento al denaro ci rende miopi?). Matteo è stupito, ma pronto a rispondere di sì e a seguire Gesù, nonostante un primo atto di incredulità: «Stai chiamando proprio me?».

I pubblicani sono ripiegati sul proprio denaro, Matteo è capace di alzare lo sguardo e, incontrato Gesù, di scegliere la parte migliore...

Un libro da suggerire...

L'Isola del Tesoro

L'isola del Tesoro è uno dei romanzi più avvincenti per i ragazzi di tutti i tempi. Scritto dal romanziere scozzese Robert Louis Stevenson (*The Treasure Island*), narra la storia di un gruppo di pirati che, lasciato il porto inglese di Bristol, si avventurano in un pericoloso viaggio verso un'isola remota del Mar dei Caraibi, alla ricerca di un favoloso tesoro appartenente al pirata Bill Bones. Il romanzo è spesso letto come un'allegoria morale, in cui sono insegnate la frustrazione e la futilità della ricerca delle ricchezze derivanti dalla bramosia e dall'avidità umane.

Molto suggestiva anche la moderna versione cinematografica, che traspone tutto il racconto in un fantascientifico futuro, realizzata dalla Walt Disney nel 2002, dal titolo *Il pianeta del Tesoro*.



PROVOCAZIONE PERSONALE

- Ti capita mai di fermarti a riflettere sulla tua vita, sulle scelte fatte e su quelle ancora da fare?
- In un periodo in cui tutto è estremamente veloce – le relazioni, le suggestioni, il divertimento – e si tende a rendere tutto il tempo “occupato”, riesci a trovare dei momenti per rimanere solo con te stesso, nel silenzio, senza cedere alla tentazione di riempire i minuti di suoni ed immagini?
- Secondo te, quali sono i valori che la società di oggi mette al primo posto? Li condividi?

- Prova ad individuare almeno cinque cose o valori o persone oggi importanti per te e chiediti poi se vale la pena investire su di esse per costruire il tuo domani (quello del tuo futuro e quello della tua eternità).



CONFRONTO DI GRUPPO

Così come a livello personale proponiamo un esame del cuore, allo stesso modo, come gruppo, vogliamo interrogarci sul nostro stare insieme e sulla capacità dei nostri cuori di costruire relazioni significative ed importanti.

Proponiamo quindi un confronto, con la tecnica del *brainstorming*, per individuare quali sono i valori riconosciuti all'interno del gruppo:

- in un primo giro di interventi, ciascuno prova a dire almeno un valore che ritiene fondamentale per il gruppo (es. rispetto, impegno, crescita ecc.); è importante che ciascuno evidenzii un elemento diverso: se condivide qualcosa di già detto, dovrà sforzarsi di trovare comunque un nuovo elemento, per favorire la discussione; le parole andranno scritte in modo ben visibile su di una lavagna;
- nel secondo giro, chi vuole eliminare qualcosa che non condivide;
- un eventuale terzo giro può consentire di recuperare qualche elemento che è stato eliminato nel precedente giro, ma che si considera sostanziale.

A questo punto, le parole che non sono mai state toccate sono quelle su cui verte il consenso di tutto il gruppo, quelle eliminate definitivamente sono le superflue, quelle eliminate e poi ripescate possono costituire oggetto di discussione per chiarirsi le idee sul significato dei termini, sulle proprie intenzioni e decidere se su quel valore può esserci convergenza o no (a maggioranza).

Una volta individuati i valori che il gruppo riconosce come guida del proprio stare insieme, da questi scaturiscono degli atteggiamenti e dei comportamenti da osservare nelle relazioni interpersonali tra gli elementi del gruppo, ma anche del gruppo stesso con l'esterno. Potrebbero essere individuati suddividendo i giovani in piccoli gruppi di discussione (uno per ciascun valore identificato).

Questi atteggiamenti e comportamenti costituiscono l'impegno personale e di gruppo sul quale provare a verificarsi nel corso dell'anno e alla fine del cammino.



MOMENTO CELEBRATIVO

Esame del cuore

Presentiamo di seguito una Liturgia della Parola che vuole accompagnare i giovani a guardare dentro se stessi per confrontare il loro cuore con la Parola che ha guidato il cammino in questo tempo liturgico.

Per chi lo desidera, si può dare anche la possibilità di accostarsi al sacramento della confessione perché, pur non trattandosi di una specifica liturgia penitenziale, l'esame del cuore prepara e guida l'esigenza di riconciliarsi con Dio e con i propri fratelli.

Sarà utile preparare adeguatamente la sala della celebrazione (qualora non si utilizzi la cappella) cercando di creare un clima accogliente e sobrio, capace di favorire l'atteggiamento di preghiera e silenzio di cui si ha bisogno. Sull'altare, o su un tavolino coperto da una tovaglia, verrà posto un bauletto chiuso con una catena, con all'interno un palloncino a forma di cuore gonfiato con elio (si acquistano in negozi specializzati per feste e gadget), che occorrerà per il gesto simbolico a chiusura della celebrazione.

È importante predisporre un libretto nel quale ogni giovane abbia a disposizione i canti, i brani biblici proclamati e i testi utilizzati per la riflessione personale.

Canto iniziale: *Te al centro del mio cuore* (Gen Verde)

Prima lettura

Dal Libro di Osea (2,16-15.18-21)

Salmo 138

*(Si può leggere a cori alterni oppure in forma responsoriale, alternando alle strofe il responsorio: **Signore tu mi scruti e mi conosci**).*

Dal Vangelo di Matteo (6,19-34)

Dopo l'Omelia, si può introdurre il momento della riflessione personale per l'esame del cuore, con la canzone di Nek già indicata tra i materiali a disposizione di questa unità.

Se non ami (Nek)

Traccia per la riflessione personale

(Durante la riflessione, si può eventualmente predisporre la possibilità di confessarsi).

Io sto cercando un tesoro
e, in esso, desidero porre il mio cuore.

Desidero le ricchezze, quelle vere,
e, con esse, cerco la ricchezza di un Cuore...
Tutto ciò che io possiedo, non basta.

Qual è oggi il tuo tesoro?

È il tuo tesoro a dare forza alla tua vita; su di lui stai costruendo il tuo futuro.
Dove trovi questa forza adesso?

- Nel mio ragazzo/a
- Nell'evasione: bere o fumare
- Nel mio migliore amico
- Nel divertimento
- Nei miei genitori
- Nel mio professore
- Nel servizio che svolgo in parrocchia
- Nei 953 amici di Facebook
- Nel mio lavoro
- Nella mia forza di carattere
- Nella bellezza del mio corpo
- Nello sport
- Nello studio
- In ciò che possiedo
- Nell'approvazione degli altri
-

Nei momenti in cui sei in difficoltà, questo "tesoro" può aiutarti?

Puoi contare davvero su questo "tesoro"? Ti arricchisce?

Puoi perderlo? Temi che questo accada?

“Se non ami...”

Quante volte senti di non amare abbastanza chi ti sta intorno. Amore è rispetto, lealtà, fiducia, capacità di perdonare, volere il bene dell'altro.

Quali sono le tue “mancanze d'amore” nei confronti del tuo prossimo? I tuoi genitori, i tuoi insegnanti, i tuoi amici... chi è diverso da te... chi è “scomodo”... chi ti mette in crisi...

“... non ti ami...”

Siamo chiamati ad amare nel modo giusto anche noi stessi.

Quali sono le “mancanze d'amore” che hai nei tuoi confronti? Quando non rispetti te stesso e la tua dignità di uomo/donna? Quando ti “butti via”? Quando sprechi i talenti preziosi che Dio con amore di Padre ti ha affidato?

“...l'amore attende”

Dio sa aspettarci, conosce il nostro cuore, i nostri tempi e ci attende con pazienza e amore.

Quale posto occupa Dio nella tua vita? Gli permetti di illuminare le tue giornate, il tuo lavoro, il tuo studio?

Durante la riflessione (in due o tre momenti) oppure alla fine, si può cantare insieme il canone seguente:

Canto: Niente ti turbi (Taizé)

L'accorgerti di essere su una strada sbagliata dovrebbe anche essere accompagnato dalla forza di cambiare...

A conclusione del momento di riflessione personale, si può leggere il seguente brano di Bruno Ferrero.

La direzione sbagliata

Eravamo in due nello stesso scompartimento del treno.

La giornata era fredda e piovosa. Dai finestrini si vedeva scorrere un paesaggio grigio e nelle stazioni i pochi passeggeri erano intabarrati in cappotti e sciarpe. Ma lo scompartimento era confortevolmente riscaldato e il ritmico sferragliare del treno conciliava una quieta beatitudine.

Il passeggero che divideva lo scompartimento con me, invece, era stranamente inquieto. Ad ogni fermata del treno scattava in piedi, correva al finestrino e leggeva ad alta voce il nome della stazione. Poi si sprofondava emettendo un sospiro da strappare il cuore.

Dopo sette od otto stazioni, preoccupato gli chiesi: «C'è qualcosa che non va? Non si sente bene?».

Con un nuovo desolato sospiro, rispose: «Non proprio. È che sto andando nella direzione sbagliata. Avrei dovuto cambiare treno già da molte stazioni. Ma si sta così bene e al calduccio, qui...».

Un giovane, a nome di tutti, va sull'altare dove è posto lo scrigno e lo apre, a significare il nostro impegno di liberare il nostro cuore da ciò che lo tiene legato, imprigionato in tesori che presto si consumano e svaniscono, per permettergli di volare verso l'unico Tesoro che è in cielo, là dove vale davvero la pena posare il nostro cuore.

Padre Nostro

Benedizione

Canto finale: *Io sarò con te* (P. Fanelli)

SECONDA UNITÀ
I SENTIERI DEL CUORE

Tempo Avvento - Natale



SECONDA UNITÀ I SENTIERI DEL CUORE

Vita affettiva

Tempo Avvento - Natale



OBIETTIVO

Poter amare ed essere amati costituisce l'aspirazione più profonda del cuore umano. Tuttavia amare è un'arte che non si finisce mai di apprendere. Desideriamo amare e temiamo le esigenze dell'amore, aneliamo accoglienza, fiducia e ascolto e abbiamo paura dell'altro; una parola detta nella gratuità ci rende sospettosi, una richiesta ci inquieta. Anche il nostro cuore può crescere e scoprire quelle strade che portano all'incontro con il vero amore, in un continuo scambio di accoglienza e di dono.



BOX

Veramente degno dell'uomo è un amore che non si riduce alla dimensione istintiva e sessuale e non la rinnega a favore di un astratto spiritualismo; è un amore che trascende il determinismo dell'ordine biologico per approdare ad un orizzonte di libertà; è un amore che è espressione della persona come essere individuale e sociale, dotato di istinto e di ragione, di passione e responsabilità.

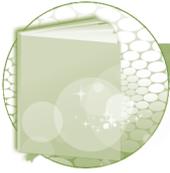
La libertà, il coraggio, la fiducia e la speranza del testimone sono messe alla prova anche e soprattutto nelle esperienze affettive, oggi sempre più vissute come realtà dell'io individuale, pieno del suo sentire e delle sue

emozioni e quindi senza spazio per l'incontro con l'altro, che diviene così qualcosa di minaccioso da cui difendersi o del quale appropriarsi per non esserne a propria volta fagocitato. Questo deriva dalla dicotomia a cui sono sottoposti gli affetti. Una dicotomia che parla di un vero e proprio stravolgimento a livello antropologico, con una concezione di uomo che, nel campo affettivo, tende sempre più a diventare "ciò che si sente", frutto di una separazione tra corpo e mente; una concezione dalla quale ciò che viene a mancare è l'idea stessa di Persona come essere umano con suoi attributi di dignità e libertà.

Nella "persona", coscienza, affetti e responsabilità sociale infatti non si contraddicono, ma sono dimensioni indispensabili per la piena realizzazione dell'uomo che, proprio in quanto persona, è fundamentalmente "relazione" con l'altro. È dunque necessaria un'opera stupenda di ricomposizione e di riequilibrio fra la sessualità e l'amore, per vivere. Si tratta di umanizzare una sessualità troppo istintiva e di personalizzare una sessualità troppo anonima. Non si può pretendere di diventare uomini in un settore del nostro essere e della nostra vita e poi voler restare una cosa nell'altro, trattando il corpo come una cosa. Si tratta d'imparare pazientemente l'arte di donarsi.

La famiglia è il luogo per eccellenza degli affetti e della stringente responsabilità, sia nei confronti del coniuge, sia dei figli, ambito nel quale la persona impara a dare e a ricevere amore. Essere testimoni di speranza nella vita affettiva e familiare è dunque sforzarsi di rigenerare le relazioni familiari nella loro più autentica e profonda valenza relazionale e simbolica; è accettare il rischio di dare fiducia all'altro, nello scorrere delle transizioni che mettono alla prova i legami, ma nella sicurezza della meta per il cui raggiungimento vale la pena impegnarsi al di là di ogni interesse personale. Solo nell'esperienza di un amore gratuitamente ricevuto, si può percepire la propria vita come dono da ri-offrire nell'Amore

È – in conclusione – lanciare una sfida al non senso a cui sono ridotte oggi le relazioni umane, nella consapevolezza che l'affettività non è solo una dimensione essenziale dell'umano, ma è un tratto della relazione con il Divino, non astratto, ma incarnato. Come insegna Gesù nei Vangeli.



LETTURA SAPIENZIALE-SPIRITUALE

di Lc 1,39-56

L'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta si presenta come un quadro di vita, luce, gratuità: siamo immersi in un clima di beatitudine perché c'è **ascolto** che precede e fonda la vita.

Questo incontro nasce da un sì: «**Eccomi, sono la serva del Signore**»... ed il Signore trova accoglienza tra noi.

C'è come una danza di parole piene di vita, una danza che ricorda la vita in Dio, nel dialogo tra Padre e Figlio e Spirito Santo al quale siamo invitati e... beati anche noi!

Dopo il suo "eccomi", Maria sale in fretta verso i monti della Giudea, verso Gerusalemme ed oltre, verso Betlemme. È una fretta diversa dalla nostra, priva di affanno e di angoscia, è la fretta di aderire allo scorrere della vita, al suo ritmo, ai suoi tempi: la vita non è ad intermittenza, ma sempre scorre davanti a noi. Essa è legata alla Fonte, è nei segni con i quali il Signore si dona a noi.

Quando Maria giunge presso la casa della cugina, assistiamo ad una sorta di danza dei saluti: lei saluta Elisabetta, chissà con quali parole, magari con quel "**Shalom!**" che caratterizza i saluti del popolo di Israele e che augura e condivide la pace. La vera pace (!), che non è solo assenza di guerra, ma è dono che viene dall'alto, dall'aderire al Re della pace, alla fonte della vita.

Il bambino Giovanni sussulta nel grembo di Elisabetta, toccata da questo saluto pieno di vita, ed Elisabetta risponde beneducendo: «**Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo Gesù**» e augurando la beatitudine: «**Beata te che hai creduto all'adempimento di ciò che il Signore ha detto**».

Sembra un effetto domino inarrestabile: Maria, a sua volta, non solo benedice, ma magnifica il Signore, esulta in Dio, lei che è portatrice di Dio e allo stesso tempo è da lui portata.

Maria esulta per lo sguardo, l'azione, il cuore di Dio che si posa sugli umili: quanto è diverso quest'ultimo dal nostro sguardo, dal nostro giudizio e dal nostro buon senso. Lo sguardo e l'azione di Dio sono "altri".

Maria non può che riconoscere una beatitudine che l'avvolge, che la precede e che l'accompagna: «**Tutte le creature mi chiameranno beata**». Maria è davanti all'evidenza, alla luce, alla vita che spinge, all'azione di Dio che

guarda, sceglie, accompagna e riempie la vita: «*Grandi cose fa l'Onnipotente in me e il suo nome*», la sua vita, la sua realtà è santa, è diversa dalla mia, è indicibile, bianca, luminosa, trasparente... santa!

Ma di un'alterità che non svisciva o umilia, bensì avvicina, plasma, trasforma, trasfigura, come? Il Signore distende la sua misericordia come una tovaglia su una mensa, preparata per tutti coloro che l'accolgono.

Egli mostra la potenza della sua azione: non in termini di forza, di muscoli, come intendiamo noi. Non è così la potenza, l'onnipotenza di Dio: essa si manifesta nella sconcertante scelta di amare e rivelarsi agli umili, ai miseri, e nel disperdere, rendere vani, stolti e fumosi i progetti di coloro che sono nell'orgoglio, nella vanagloria, coloro che bastano a se stessi.

Il Signore rovescia i presunti potenti che si ergono sulla loro illusione ed invece innalza, sostiene e rende saldi, gli umili, coloro che la vita ha già provato, sgonfiato, coloro che sono disposti a non riempire di sé la loro vita, a non essere il centro del mondo, ma a far posto anche ad una voce diversa, ad una presenza diversa, ad una volontà diversa, altra, santa!

Le parole di Maria, frutto dell'esperienza che sta già vivendo, divengono una strada percorribile anche per noi: quando siamo sazi di noi stessi, delle nostre parole e progetti, ci accorgiamo che i nostri presunti troni cadono, si ripiegano. I nostri giudizi e criteri si rivelano errati, incapaci di fondare il presente e un futuro promettente: ci accorgiamo di tornare a mani vuote!

Quando invece siamo affamati, coscienti di essere mancanti e... bisognosi di qualcuno che ci doni la vita, che ci sazi, che ci faccia stare in piedi, allora siamo in quella condizione di povertà in spirito che ci apre alla possibilità (beata!) di essere abitati, soccorsi da Dio e dalla sua misericordia.

Quella misericordia che Dio ha steso e preparato in tutta la storia per coloro che lo temono, che lo amano con rispetto. La misericordia che da Abramo giunge fino a noi oggi e che tanti e tanti santi di tutti i giorni hanno accolto e sperimentato.

Il *Magnificat* non è solo il canto di Maria e neppure l'incontro tra le due cugine è solo legato al passato: è il canto, l'incontro che continua a rinnovarsi tra tutti coloro che accolgono e danno spazio allo Spirito di Dio nella propria vita.

Ecco la vita cristiana, ecco la risposta alla vocazione, alla chiamata alla santità: solo questa esperienza dell'essere raggiunti da Dio, quando diventa il nostro modo quotidiano di sentire e di vivere, può aprire gli occhi del nostro

cuore per vedere l'azione di Dio nei nostri giorni e contesti. Con questo sguardo illuminato e approfondito dalla fede possiamo vedere dov'è diretto quel fiume, che è l'agire del Signore, che attraversa e risana tutta la storia umana.

Possiamo riconoscere l'azione di Dio in noi e la nostra azione in Dio. Possiamo fidarci sempre più di Dio, della sua azione, della sua parola: «*Rallegrati*», perché continuiamo a vedere i suoi frutti in quella parte della nostra vita che a lui si apre.

E allora, sempre più, potremo dire anche noi il nostro "*eccomi*": la presa di coscienza di cos'è la nostra vita e di come può impregnarsi di eternità.

Possiamo incominciare oggi a entrare in quella danza dell'amore che è in Dio, che non sfianca, ma rende sempre più vigorosi, come afferma il Salmo 84: «*Cresce lungo il cammino il suo vigore finché non compare davanti a Dio in Sion...*».

...Come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza (noi!) per sempre. Amen!



VOCI DEL CAMMINO ECCLESIALE

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ i discorsi del Papa e le catechesi della GMG.



INPUT CULTURALI

Primavera: Allegoria dell'Amore

1478 ca. tempera su tavola - Galleria degli Uffizi, Firenze.

L'opera fu dipinta per Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, nipote del Magnifico, come dono di nozze. La *Primavera* di **Botticelli** ha come tema centrale l'**amore** (intento didascalico e pedagogico) che da materiale può trasformarsi in spirituale ed elevare l'animo umano, secondo i principi dell'umanesimo platonico. In questo quadro Zefiro e Clori rappresenterebbero la forza dell'amore sensuale e irrazionale, che però è fonte di vita (Flora)

e, tramite la mediazione di Venere ed Eros, si trasforma in qualcosa di più perfetto (le Grazie), per poi spiccare il volo verso le sfere celesti guidato da Mercurio.

Lettura dell'opera

L'opera è ambientata in un boschetto di aranci (il giardino delle Esperidi) e va letta da destra verso sinistra, forse perché la collocazione dell'opera imponeva una visione preferenziale da destra.

Zefiro, dio del vento, rapisce la ninfa **Cloris** fecondandola; da questo atto ella rinasce trasformata in Flora-Primavera, dispensatrice dei fiori, personificazione della stessa primavera. A questa trasformazione allude anche il filo di fiori che già inizia a uscire dalla bocca di Clori durante il suo rapimento. Al centro si staglia **Venere**, inquadrata da una cornice simmetrica di arbusti, che sorveglia e dirige gli eventi, quale simbolo *neoplatonico* dell'amore più elevato. Rappresenta la virtù dell'*humanitas* e l'amore spirituale, capaci di elevare l'anima fino a Dio e di renderla immortale. Ella, tra il saluto e la casta ritrosia, stende la mano verso le **tre Grazie** (**Castitas**, **Voluptas** e **Pulchritudo**), che danzano muovendo ritmicamente le braccia e intrecciano le dita. Le **Tre Grazie** simboleggiano allegoricamente **Castità**, **Bellezza** e **Amore**; esse sono unite in un **ritmico abbraccio**, mentre **Mercurio** tiene lontana ogni minaccia che proviene dal cielo. Un ritmo lento e melodioso accomuna nella danza queste splendide creature, coperte di veli trasparenti. In un'allegoria che recupera il mito classico in chiave spiritualizzante esse finiscono per richiamare il sentimento d'**amore che si dona, si riceve, si restituisce** nelle sue varie forme.

Cupido alato è raffigurato nell'atto di scoccare la fiamma della passione nel cuore di Castitas. **Mercurio**, mediatore tra gli uomini e gli dei, dirada le nubi con il caducéo simbolo di **pace**; tiene in mano una verga con due serpenti simmetricamente intrecciati e due ali aperte alla sommità e guarda verso quella *sfera celeste alla quale l'amore terreno, trasformato, deve tornare, concludendo così il movimento iniziato da Zefiro*.



Alcesti: amore donato

I Greci antichi, nella loro sterminata tradizione orale, conoscevano un racconto che si chiamava *il mito di Alcesti*. Al marito di Alcesti, Admeto, re tessalo di FerFer, viene offerto di prolungare l'esistenza terrena. Sarebbe tutto bellissimo, se questa "moratoria" della Morte nei suoi confronti fosse gratuita. Ma non lo è. La contropartita è che Admeto potrà, sì, vivere, ma a patto che un'altra persona si disponga a morire al posto suo. È come dire: a morire per lui.

Ed ecco il colpo di scena: è Alcesti medesima ad offrirsi. Il suo dono più commovente nei confronti di Admeto non è, forse, il sacrificio della sua stessa vita, ma la decisione di evitargli l'imbarazzo, prima ancora di vederlo in difficoltà e nel dubbio, se chiederle o non chiederle di morire.

Dante sapeva bene che l'ospitante migliore è colui che non aspetta la domanda dell'ospitato, ma la anticipa regalando tutto ciò che può. Ci troviamo nei territori della perfezione, ovviamente, del dono completamente gratuito. E così, Alcesti dà la vita.

Sul mito di Alcesti, Euripide scrisse un dramma omonimo che inizia proprio nel momento che più di ogni altro fa risaltare la gratuità nel sacrificio di Alcesti (e gratuità non è il nome del dono totale?). Al suo primo apparire sulla scena, questa donna è già consacrata non a un destino – che allora si potrebbe disprezzare e chiamare crudele – ma alla sua **scelta**.

Alcesti - *Tu vedi, Admeto, in quale stato sono. Prima di morire voglio dirti quali sono i miei desideri estremi.*

Per amore, Admeto, ho scambiato la mia vita con la tua, per te io muoio. Nessuno mi obbligava a farlo, potevo sposare un altro qui in Tessaglia, vivere in una casa nobile e ricca. Ma senza di te non ho voluto vivere; ho rinunciato alla mia giovinezza e a tutte le gioie della vita. Tuo padre e tua madre invece ti hanno abbandonato. Avevano compiuto ormai il loro cammino, non avevano più speranza di altri figli: tu eri l'unico. Potevano morire e salvarti, sarebbe stato un gesto nobile e glorioso. E io e te avremmo continuato la nostra vita, tu non saresti rimasto senza tua moglie, i figli senza madre.

(...) Tu però ricorda quello che mi devi, perché anch'io ho qualcosa da chiederti: non è di egual valore perché niente vale la vita, ma è una richiesta giusta (...).

*Lascia che siano i nostri figli i padroni in casa mia, non sposare un'altra donna, non dare ai tuoi figli una matrigna, ti supplico, non farlo. Una matrigna non ama i figli di primo letto, è gelosa, li picchia, è peggio di una vipera. (...) Io devo morire – non domani, non il giorno dopo domani: oggi, subito, tra poco, non sarò più tra i vivi.
Addio, siate felici.*

In cambio del suo dono, di fronte al quale niente è paragonabile, Alceste chiede al marito di tenere in vita l'amore, nel legame e nel simbolo del matrimonio. Soltanto questo: perché lei conosce quella realtà così difficile da accettare in certe circostanze, cioè che, con la morte, non finisce tutto; che il mondo è inserito in un moto più difficile da arrestare del nostro. Ma quel moto, la **memoria** è l'unica forza che lo può seguire.

E Admeto, che figura ci fa? Verrebbe da accusarlo, magari anche a ragione, di essere una persona che riesce a vedere soltanto se stessa e che, pur di sfuggire al **suo** aspro fato, non esita un istante a gettarvi dentro l'ultima creatura che lo meriterebbe. Eppure, davanti all'ultima presenza di Alceste, lui piange e si disperava.

Admeto - *Nessuna fanciulla di Tessaglia prenderà il tuo posto: nessuna è di nobile stirpe come te, nessuna è così bella! Non voglio altri figli, questi che ho mi bastano e prego che almeno loro possano darmi gioia. Da te non ne avrò più e per te porterò il lutto non per un anno soltanto, ma per tutto il resto della vita. Per mio padre e mia madre provo rancore; li detesto, li odio; hanno dimostrato di volermi bene solo a parole. Tu invece mi hai donato quello che avevi di più caro, la tua vita, e hai salvato la mia.*

(...) Farò scolpire una statua a tua immagine, la deporrò sul mio letto e poi la prenderò tra le braccia chiamandoti per nome, come se potessi averti ancora. E invece non ti avrò mai più. Sarà un gelido abbraccio, lo so, ma forse potrà alleviare il peso del dolore. E poi verrai in sogno a consolarmi e sarà dolce vederti, anche se per un tempo breve.

(...) Aspettami laggiù fino alla mia morte e prepara la casa dove abiteremo insieme. Sì, io darò ordine di essere sepolto nella stessa bara, l'uno accanto all'altra; anche da morto, non voglio essere separato dall'unica persona che mi fu fedele.

Ci si chiede come possa, Alceste, non reagire a parole come queste, che in mezzo a una retorica dell'amore contengono delle autentiche bestemmie: Admeto non ha capito proprio nulla, se continua a nutrire immagini di morte laddove invece Alceste vorrebbe trovare affetto e un abbraccio silenzioso che condivida la sua sofferenza. Lei sta lasciando la luce del giorno e gli ha appena chiesto una remunerazione (che significa proprio "ricambiare un dono") e lui che fa? Le promette che si farà seppellire nella sua stessa tomba, che si farà scolpire un'Alceste di marmo, come se un "gelido abbraccio" potesse surrogare la comunione che solo il ricordo e il buon esempio riuscirebbero a prolungare. L'unica interpretazione possibile è scandalosa: il dono autentico non ha bisogno di una contropartita, se non di essere serbato nel cuore e nelle proprie azioni.



PROVOCAZIONE PERSONALE

«L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera. Soprattutto l'Eucaristia è la vera scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla santa Messa e si passano in compagnia di Gesù Eucaristia prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, l'altezza e la profondità del Suo amore che sorpassa ogni conoscenza».

Papa Benedetto XVI

«Quando qualcuno chiede se uno è una persona buona o no, la sua domanda riguarda ciò che essa ama. Perché chi ama nel modo giusto può essere certo che crede e spera anche nel modo giusto, ma chi non ama, anche la sua fede è vuota, anche se ciò che crede è vero».

Sant' Agostino

- *Come descriveresti il tuo atteggiamento di ricerca nei confronti dell'amore? Con cosa lo alimenti?*
- *Che modalità di vita e di preghiera fai tue per dare continuità al tuo stare con Gesù?*
- *Da quali sentimenti, atteggiamenti e speranze è abitato e viene plasmato il tuo sguardo sugli altri?*



CONFRONTO DI GRUPPO

La vita di amicizia in un gruppo e il rapporto di coppia sono ognuno, con la sua specificità, esperienze di scoperta e di apprendistato dell'amore secondo Gesù.

Il gruppo apre alla capacità di amare perché le relazioni e i pensieri vengono inseriti in uno spazio più ampio del vissuto individuale, aprendo così all'incontro con il diverso e a un progetto condiviso.

→ *Costruiamo la road map delle relazioni nel nostro gruppo, tra noi e nell'apertura a chi "non è del gruppo": quali atteggiamenti e sentimenti prevalgono? Stiamo camminando nella strada del dono tracciata da Gesù? Quale servizio concreto possiamo assumere per dire il nostro accogliere il Signore che viene, riconoscendolo in ogni persona?*

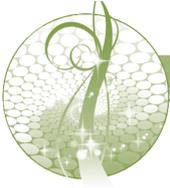
La vita di coppia nasce quando un orizzonte di relazioni ampio si precisa in un rapporto singolare, insostituibile. I segni di un amore di coppia autentico sono **la gratuità** del dono, che pone l'altra persona prima di sé; **la fedeltà** che conduce a una scelta che dura per sempre; **la fecondità** come apertura alla vita e **l'accoglienza** verso tutti senza ripiegamenti o esclusioni.

Nella nostra società esiste una sorta di "marasma" terminologico indifferenziato, in cui affetto e amore sono spesso confusi con emozione, sentimento, piacere, gioia...

→ *Le caratteristiche sopra delineate esprimono il nostro modo di vivere la relazione con l'altro?*

→ *Come gruppo ci impegniamo in un cammino di conoscenza approfondita dell'insegnamento della Chiesa rispetto alla sessualità per "rendere ragione della speranza che c'è in noi" e non vergognarci del Vangelo dell'amore?*

→ *Guardiamo Amore senza rimorso (basta cercarlo in rete, sono 6 video di 15 minuti ognuno) e confrontiamoci sulla tematica proposta: quali provocazioni? Siamo d'accordo? Cosa ci crea difficoltà? Quale novità?*



MOMENTO CELEBRATIVO

Adorazione eucaristica

Sussulto di gioia!

Maria, donna del silenzio

Santa Maria, donna del silenzio,
riportaci alle sorgenti della pace.
Liberaci dall'assedio delle parole.
Da quelle nostre, prima di tutto.
Ma anche da quelle degli altri.
Facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi,
Dio potrà parlare.
Facci capire che Dio si comunica all'uomo
solo sulle sabbie del deserto.
Riportaci, ti preghiamo, al trasognato stupore del primo presepe,
e ridestaci nel cuore la nostalgia di quella "tacita notte".
Santa Maria, donna del silenzio,
raccontaci dei tuoi appuntamenti con Dio.

(don Tonino Bello)

Guida: Liberamente possiamo rivolgere la nostra supplica al Signore affinché ci doni la gioia di incontrarlo.

Liberami Signore...

- dalle preoccupazioni dell'attività quotidiana
- dalle mille voci che riempiono il cuore
- dalla presunzione di non aver bisogno di Te
- ...

Preghiamo insieme

Il nostro cuore si apra, Signore, ad accogliere la venuta del tuo Figlio,
così come esultò Maria, custodendo il germoglio divino
della nostra salvezza, Cristo, l'Emmanuele.
Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce,
penetra nei nostri cuori con la spada della tua Parola,
perché alla luce della tua sapienza,

possiamo valutare le cose terrene ed eterne,
e diventare liberi e poveri per il tuo regno,
testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità,
di giustizia e di pace. Amen.

Canto di Esposizione

Preghiera di adorazione comunitaria

Canone: *Oh, oh, oh, adoramus Te Domine*

Noi ti adoriamo e ti ringraziamo, o Signore

- Per la tua presenza d'amore
- Per il mistero della tua Incarnazione
- Per la novità della risurrezione
- Per la forza della tua Eucaristia
- Per la luce della tua Parola

Facci, o Signore, tuoi adoratori

- Per imparare a seguirti ogni giorno
- Per comprendere la tua parola di verità
- Per essere luce che illumina e sale che dà sapore
- Per capire la forza trasformante di questo Pane
- Per essere nel mondo testimoni e apostoli

Innanzi a Te (*insieme*)

Come è bello, Signore, stare innanzi a Te,
guardarti e sentirmi guardato,
parlarti e sentirti parlare,
ascoltarti e sentirmi ascoltato,
cercarti e trovarti,
amarti e sentirmi amare.

Come è bello, Signore, stare innanzi a te,
sapere che tu sei lì, in quel pezzo di pane,
sapere che passi i giorni interi e le notti

chiuso in quel tabernacolo ad aspettare chi come me,
preso da tanti impegni, dimentica la cosa più importante,
la cosa più preziosa.

Come è bello, Signore, stare insieme a te.

Il mio cuore carico di peccati sembra scoppiare,
ma l'amore che esce da quel tabernacolo mi dà speranza,
mi dà la forza di rialzarmi,
mi dà il coraggio di chiederti perdono,
mi dà la gioia di gridare a tutti:
come è bello, Signore, stare insieme a te.

IN ASCOLTO: dal Vangelo secondo Luca (1,39-56)

Canone *(da ripetere dopo ogni momento di rilettura del Vangelo e dopo opportuni momenti di silenzio; può essere sempre lo stesso oppure cambiato in ogni passaggio)*

Nel silenzio domandiamoci:

- nel testo originale greco la prima parola di questo brano è: «Alzatasi», riferita a Maria. Dopo l'incontro con Dio lei non sta ferma, non si chiude in se stessa, ma sente la spinta ad alzarsi, a uscire fuori e mettersi in viaggio. E tutto questo non con pigrizia o disinteresse, ma con impegno, sollecitudine, premura; in una parola: con amore.

L1: Se guardiamo a noi, anche nei momenti migliori, di maggior entusiasmo, come siamo? Come ci muoviamo davanti alle sollecitazioni di Dio o dei fratelli e delle sorelle che condividono con noi l'avventura della vita? Chissà quante volte, in un giorno, si apre davanti a noi il viaggio verso la montagna...

Canone

- Maria entra in casa di Elisabetta. Una casa aperta, accogliente, dove c'è spazio per chi arriva. È importantissimo questo, perché non si tratta solo della casa in senso fisico. Ma sono la nostra vita, i sentimenti, i sogni, i progetti ad essere chiamati in causa.

L1: Guardiamoci dentro: quanto siamo chiusi, barricati, protetti, distanziati? Quali paure ci impediscono di aprirci all'altro? Il nostro cuore è libero abbastanza per accogliere, per abbracciare? Se il Signore bussa, saremo pronti ad aprire?

Canone

- Guardiamo a Elisabetta: ha accolto Giovanni nel suo grembo, Maria nella sua casa, lo Spirito Santo nella sua vita, nella sua persona. È una donna riempita, colma, proprio come vorremmo essere tutti noi, sempre alla ricerca di soddisfazione, appagamento, pienezza. Ma è solo il Signore che può davvero ricolmarci, farci sentire felici.

L1: Mi fermo un attimo, cerco il mio cuore, scendo in profondità dentro di me: cosa cerco? Di che cosa vorrei essere colmato?

Canone

- «A che cosa devo?»: domanda bellissima, che rivela una chiara consapevolezza di sé. Elisabetta sa di aver ricevuto una visita, un dono grande e non si sente degna. Riconosce la bontà di Dio verso di lei e non sa come ricambiare.

L1: Nella nostra esperienza di vita, c'è stato mai qualche momento in cui abbiamo pronunciato queste parole, pieni di stupore e di gratitudine? Abbiamo mai sentito la presenza, l'amore del Signore in noi attraverso persone, eventi che ci hanno riempiti di gioia?

Preghiamo

Due donne si incontrano, mio Dio,
due donne si testimoniano l'un l'altra qualcosa di grande
che sta accadendo nella loro esistenza.

E il protagonista sei tu: tu che hai donato la gioia di essere madre
ad una donna sterile, Elisabetta, già avanti negli anni,
perché veda la luce l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento:

Giovanni il Battista;
tu che hai chiesto a Maria,

la vergine promessa sposa a Giuseppe,
di diventare la madre del Messia, di Gesù, il tuo Figlio.
Due donne si incontrano, mio Dio,
e dalla loro bocca sgorgano la meraviglia e la gratitudine,
la gioia e la speranza.
Sì, tu stai operando in loro e la vita che abita il loro grembo
è un dono inestimabile affidato alle loro cure
perché si possa realizzare il tuo progetto di salvezza.
Come sarebbe bello, mio Dio,
se anche noi cristiani, incontrandoci,
potessimo provare le stesse sensazioni di Elisabetta e di Maria.
Come sarebbe bello se anche noi
accettassimo di lasciar cadere tante parole inutili
per diventare i testimoni della tua presenza nella nostra vita,
in questa nostra storia abitata dal tuo Spirito.

Maranatha, vieni Signore Gesù!

Gesto

L'anima mia magnifica il Signore... *(ciascuno pone in una cesta posta ai piedi dell'Eucaristia un foglietto su cui scriverà i motivi per cui lodare il Signore nella sua vita).*

Orazione

O Dio, nostro Padre, tu vuoi nella nostra notte far brillare nel tuo Figlio la stella della speranza. Infondi in noi la fede profonda della vergine Maria e di Elisabetta; ispiraci la loro generosità di cuore nel conformarci alla tua Parola e divenire nel mondo i messaggeri della gioia che tu ci porti in Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Fratello. **Amen.**

TERZA UNITÀ
DESIDERIO E LIMITE

Tempo Ordinario



TERZA UNITÀ DESIDERIO E LIMITE

Fragilità

Tempo Ordinario



OBIETTIVO

L'amore ricevuto e donato è strettamente intrecciato con la dimensione della fragilità di cui siamo impastati. Il limite non è solo un ostacolo alla nostra capacità di amare, ma è la condizione nella quale sperimentiamo l'amore ricevuto e diventiamo capaci di amare. Senza il limite non può esserci desiderio e senza desiderio non ci può essere amore. Si offrono alcuni strumenti per conoscere il proprio limite, la propria fragilità e per indagare nella propria capacità di desiderare.



BOX

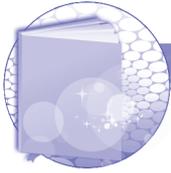
La nostra esperienza dell'amore è caratterizzata dalla fragilità di cui siamo costituiti. Come esseri umani abbiamo delle caratteristiche "anfibe": siamo nello stesso tempo abitatori dell'eternità e del tempo, viviamo nel mondo del desiderio e nel mondo del limite, dell'infinito e del finito, della santità e del peccato, della sequela e della fuga... Siamo creature miste, fatte di fango e con il soffio dello Spirito in noi. C'è una tensione ineliminabile, una dimensione di lotta che rimane finché siamo vivi. Ogni riduzione dell'essere umano al solo limite o al solo desiderio annulla la bellezza del mistero che siamo.

La nostra capacità di ricevere amore e di amare è intrinsecamente caratterizzata dalla tensione tra limiti e desideri: si ama a partire dai nostri limiti e dai nostri desideri, si riconosce la chiamata a partire dai propri desideri e considerando i propri limiti.

In termini educativi, considerare il limite significa dare spazio e legittimità a crisi e conflitti, a fragilità e ferite. Nel contesto attuale sembra che fatica e sofferenza siano degli errori di percorso, mentre esse sono parte inevitabile della vita. Nel cammino educativo, dare spazio al desiderio significa censire i sogni, sostenerli, alimentarli, sapendo che desiderare non significa perdere il contatto con la realtà, ma entrare in contatto con la realtà più profonda di noi stessi. Un buon educatore aiuta a rimanere nella tensione tra desiderio e limite, senza cadere negli estremi opposti che si presentano come tentazione.

Una prima tentazione è eliminare il mondo dei desideri per non ricevere ferite profonde e sofferenze inutili, prendendo le cose come vengono senza alcuna progettualità e senza alcun rischio (no illusione... no delusione). L'altra tentazione è negare il mondo dei limiti, rifugiandosi nella fantasia, idealizzando i valori senza considerare le condizioni effettive per la loro realizzazione. Riconoscere il limite non è penalizzare il desiderio, ma è l'unica maniera possibile di concretizzarlo. Non si possono realizzare desideri senza conoscere e fare i conti con i limiti, così come un limite non potrebbe essere avvertito come tale se non nella prospettiva, propria del desiderio, di superarlo. Il desiderio ha la necessità del limite: senza limite non c'è desiderio, senza limite il desiderio muore. Il desiderio presuppone il superamento dell'immediato, non il suo annullamento. Se do il permesso al mio cuore di desiderare, devo accettare in anticipo l'esperienza della frustrazione. Il limite, come il desiderio, permette di vivere: senza limiti non ci sarebbe ordine e stabilità nelle nostre esistenze.

Il punto centrale di equilibrio tra desideri e limiti è dato dal prendere una decisione: prendere una decisione è rinunciare a tante altre cose che si potrebbero fare per attuarne una in particolare. Amare è decidere a partire dai propri desideri e dai propri limiti. La vita come vocazione è convergenza armonica di limiti e desideri. La vocazione è prendere decisione davanti alla propria fragilità e alla grandezza della chiamata alla santità.



LETTURA SPIRITUALE-SAPIENZIALE

di Lc 19,1-10

Sembra che il Vangelo esprima la sua potenzialità soprattutto quando si confronta con il limite. Il Vangelo nasce dall'annuncio pasquale che è confronto con il limite ultimo che è la morte. Fra i vari racconti, alcuni hanno la valenza di "Vangelo nel Vangelo". Così è la storia di Zaccheo: esplicita gli elementi fondamentali della buona notizia proprio perché fa incontrare il desiderio e il limite. Gesù chiama l'uomo alla salvezza, chiama l'uomo alla sequela a partire dalla condizione di fragilità e contando sul desiderio di misericordia e di vita.

L'incontro tra Gesù e Zaccheo realizza la salvezza impossibile all'uomo, ma non a Dio, permette l'incontro tra il desiderio dell'uomo di vedere il Figlio dell'uomo e il desiderio di Dio di dimorare presso l'umanità. Finalmente Dio e l'uomo possono trovare casa l'uno nell'altro. Questa è la vocazione: il trovare il proprio posto nel mondo... trovare il proprio posto nel dimorare con il Signore. La chiamata non avviene a partire solamente dalle nostre capacità, ma viene ugualmente dal nostro limite. Zaccheo è esempio lampante della dinamica vocazionale: è colui che secondo i criteri umani è insalvabile, ma ha quanto gli serve per la salvezza, ovvero vede la propria miseria e cerca di vedere la misericordia di Dio che passa.

L'episodio di Zaccheo si colloca alla fine del cammino di Gesù verso Gerusalemme ed è preludio della sua passione. Le parole di Gesù: «Il Figlio dell'uomo venne per cercare ciò che era perduto» sono il riassunto della sua missione finora e il programma della passione che ora inizia. La sua missione è donare la salvezza ai perduti, compresi coloro che sono condannati alla morte sulla croce. La grandezza del desiderio di vita di Dio si intreccia con il limite della nostra umanità.

Elementi a cui prestare attenzione nella lettura:

Gerico: è la città inespugnabile, ingresso della Terra Promessa; è la città di Raab, la prostituta che viene salvata (**GS** 6,17ss.); ora è la città di Zaccheo, il pubblicano, che viene conquistato e salvato da Gesù. prostitute e pubblicani sono coloro che ci precedono nel Regno promesso.

Zaccheo: il nome ironicamente significa "puro". È capo dei pubblicani, ovvero un superpeccatore agli occhi dei farisei in quanto contaminato e col-

laboratore dell'occupazione nemica. Oltre ad essere un pubblicano è anche ricco, cioè insalvabile secondo il Vangelo. Insomma, Zaccheo è proprio il caso impossibile.

Cercava di vedere Gesù: questo piccolo desiderio di Zaccheo, che potrebbe essere quasi una curiosità, è pretesto sufficiente per aprirlo alla salvezza. Zaccheo vuole scoprire qual è l'identità di Gesù, ma questo è possibile solamente se Gesù ci guarda e il nostro sguardo si incontra col suo. Questo desiderio trova come limite la folla, che confonde e nasconde, e la bassa statura. C'è un limite strutturale in Zaccheo che fa crescere in lui il desiderio e lo fa ingegnare per trovare una soluzione. Proprio il suo limite eccita il suo desiderio e permette l'incontro con l'amore che chiama.

Salì su un sicomoro: nessuno avrebbe accolto in casa e sul terrazzo della propria abitazione un peccatore immondo come Zaccheo. Non aveva altra scelta che un albero. Deve essere stato umiliante per Zaccheo salire su un albero: si esponeva così al ridicolo. Zaccheo era basso e, da uomo ricco, probabilmente anche grassoccio e ben vestito. Il desiderio di vedere Gesù è cresciuto così tanto da diventare creativo nel superare il limite e diventare trainante nella gerarchia delle priorità.

Gesù alzati gli occhi disse: «Zaccheo»: Gesù non guarda Zaccheo dall'alto in basso, come era la prospettiva comune su di lui guidata dall'altezza fisica e dal giudizio morale farisaico, ma lo guarda dal basso. Dio si è abbassato più di tutti per poter servire tutti, per poter incontrare tutti in modo non minaccioso. Gesù chiama per nome Zaccheo: è segno di amicizia e di considerazione. Gesù chiama per nome solo chi sta convincendo della sua miseria, ed è chiamato per nome solo da chi è convinto della sua misericordia. Questa è la prima e più importante delle vocazioni: la chiamata alla misericordia. Anche la chiamata allo stato di vita passa attraverso un incontro personale con la misericordia di Dio, attraverso l'umile suggerimento di una via di santificazione e di servizio.

«Scendi in fretta... oggi devo fermarmi a casa tua»: oggi è il tempo della salvezza, la salvezza avviene ora, quando si accoglie Gesù nella propria vita. La sua accoglienza è una necessità nostra ed è una necessità sua. Dio è pura accoglienza e non cerca altro che essere accolto. L'accoglienza del Signore nella propria vita suscita gioia. Gesù non ha problemi ad entrare nella nostra

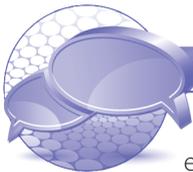
vita così com'è, non c'è bisogno di fare le pulizie previe. Certo, la sua presenza in noi chiede poi di cambiare, ma non è la condizione previa. La chiamata ad una forma di vita accoglie la persona così com'è, anche se richiede poi la disponibilità a fare un cammino di formazione e di cambiamento.

Mormoravano: mormorare sembra essere la reazione classica dei benpensanti davanti all'azione di Gesù. Una minuziosa osservanza alla Legge lega ad altre parole e ad azioni non liberanti, vane, mentre il criterio di verità della fede è altro: è la capacità di gioire del bene che capita all'altro, fosse pure il peggiore dei peccatori. Vive da chiamato e da salvato chi vive da figlio e quindi anche da fratello contento e felice delle gioie del fratello.

«**La metà di quanto ho lo do ai poveri**»: Zaccheo va oltre le richieste della Legge e, dopo aver sperimentato la generosità del Signore nei suoi confronti, diventa generoso nei confronti dei poveri. Dare ai poveri è quel gesto di misericordia che ci fa essere accolti nelle dimore eterne. Quando ci si sente chiamare per nome, quando si scopre l'identità di Gesù come colui che salva, allora diventa chiaro che cosa fare, diventa chiaro chi essere.

«**Oggi la salvezza è entrata in questa casa**»: questa è la buona notizia per Zaccheo, ma è la buona notizia per ciascuno di noi. Perfino il cuore più duro può accogliere il Signore e può essere rigenerato dalla parola e dall'incontro con lo sguardo di Cristo.

Tutta la Scrittura racconta la ricerca che Dio fa dell'uomo: nel suo amore si spoglia di tutto, anche di sé, e si abbassa ad ogni umiliazione pur di trovarlo. Ma Dio può trovare chi lo cerca. E lo cerca chi è già stato trovato e guarito perché possa desiderarlo.



VOCI DEL CAMMINO ECCLESIALE

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ i discorsi del Papa e le catechesi della GMG.

GS 10, *Gli interrogativi più profondi del genere umano*

http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html



INPUT CULTURALI

Testi letterari

L'infinito

di Giacomo Leopardi

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
de l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminato
spazio di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e 'l suon di lei. Così tra questa
infinità s'annega il pensier mio:
e 'l naufragar m'è dolce in questo mare.

Il poeta scopre l'infinito del desiderio quando si confronta con la siepe che pone un limite alla propria vista.

Un fragile vaso

di Rabindranath Tagore

Mi hai fatto senza fine
questa è la tua volontà.

Questo fragile vaso
continuamente tu vuoti
continuamente lo riempi
di una vita sempre nuova.

Questo piccolo flauto di canna
hai portato per valli e colline:

attraverso di esso hai soffiato
melodie eternamente nuove.

Quando mi sfiorano le tue mani immortali
questo piccolo cuore si perde
in una gioia senza confini
e canta melodie ineffabili.

Su queste piccole mani
scendono i tuoi doni infiniti.
Passano le età, e tu continui a versare,
e ancora c'è spazio da riempire.

La fragilità della nostra costituzione diventa l'occasione perché in noi si esprima la potenza di Dio che guida la vita e ci chiama a condividere la sua gioia.



C.S. Lewis, *Le lettere di Berlicche*, Jaka Book, Milano 1999, p. 33

«Gli esseri umani sono anfibi – mezzo spirito e mezzo animale. (La risoluzione del Nemico di produrre un ibrido talmente ributtante fu una delle cose che decisero Nostro Padre a ritirargli il suo appoggio). Come spiriti essi appartengono al mondo dell'eternità, ma come animali sono abitatori del tempo. Ciò significa che, mentre il loro spirito può essere diretto verso un oggetto eterno, il loro corpo, le passioni e l'immaginazione sono in continuo divenire, poiché essere nel tempo significa mutare».

Nel dialogo scherzoso tra il diavolo esperto e il nipote alle prime armi emerge la verità della nostra intimità: siamo fatti di eterno e di tempo. Questa scelta di Dio (visto dal diavolo Berlicche come il "Nemico") di mescolare fango e Spirito nella nostra vita non viene compresa dal principe dei diavoli ("Nostro Padre").

Approfondimento

Luciano Sandrin, *Fragilità e speranza*, in «Consacrazione e servizio» 9/2006

Sono molte le forme in cui la fragilità si esprime: la malattia, il dolore, la disabilità, il disagio, la debolezza, la vulnerabilità, la povertà, l'estraneità e molte altre ancora. Ogni forma di fragilità è simbolo di tante altre, provocazione a riflettere, a coinvolgerci, ad uscire dalle nostre illusioni e a testimoniare, a guardare in faccia esperienze che vorremmo lontane da noi, altre-dalle-nostre, che ameremmo non incontrare e non vedere ma che spesso sono dentro alla nostra psiche, nella casa in cui viviamo o abitano dietro la porta accanto. Ci sentiamo improvvisamente fragili quando qualcuno che amiamo ne è toccato o per fatti di cronaca particolarmente violenti e dolorosi. Ci meravigliamo di non esserci accorti di sofferenze così disperanti, di relazioni d'amore che stavano cambiando di segno. Sono storie spesso drammatiche per la solitudine che accompagna il mistero di una violenza estrema che non è frutto di odio ma che ha radice in una cura e in un affetto profondi che non hanno saputo trovare vie praticabili per la speranza di un futuro dignitoso: simbolo di una fragilità personale e familiare aggravata da un troppo fragile sostegno sociale.

Nei momenti di particolare fragilità le persone avrebbero bisogno di una "rete" di protezione e di solidarietà che non sempre può risolvere il loro dolore, ma che può renderlo almeno più umano e sopportabile, di compagni di viaggio che accettano di fare insieme un pezzo di strada. E nella nostra prossimità, presenza a volte impotente e fragile, le persone che soffrono possono riscoprire la tenerezza di un Dio che ha accettato, per salvarci, di farsi impotente e fragile: dalla culla fuori dall'albergo fin sulla croce fuori dalla città. (...)

Nelle esperienze di particolare fragilità cadono le nostre illusioni, le nostre finzioni, le nostre maschere e le nostre difese, siamo chiamati a guardare in faccia il limite proprio della nostra umana identità. Interrogandoci sul significato della fragilità umana, specialmente quando è la nostra fragilità, finiamo per interrogarci sul senso della nostra esistenza, siamo spinti a chiarire a noi stessi la grandezza e i limiti della nostra libertà, l'inter-dipendenza che ci costituisce fin da prima del nostro nascere, la reciproca fragilità che definisce qualsiasi relazione d'amore, come anche quella di cura. Eliminare la fragilità

è forse una delle utopie che qualificano il nostro tempo. Ma la fragilità continua ad esistere e con la fragilità dobbiamo continuamente misurarci.

Vedi l'intero articolo: http://www.usminazionale.it/2006_09/sandrin.htm

Una canzone...

Fragile

Fiorella Mannoia, in "Fragile" (2001)

Mai nessuna meraviglia potrà più toccarmi
mai nessuna comprensione potrà mai guarirmi
mai nessuna punizione sarà più severa
mai nessuna condizione sarà mai più vera.

Se il mio cuore avesse fiato correrebbe ancora
e invece resta lacerato dentro una tagliola
quale grado di stupore potrei superare
quale tipo di dolore potrei consumare.

Non ho più te, sono sola al mondo
non ho più te, buio più profondo
non ho più te, sono sola al mondo
non ho più te, buio più profondo.

È un altare di ricordi questa stanza nera
sacro luogo di promesse per la vita intera
quanto nitido rancore dovrò cancellare
quale livido silenzio dovrò sopportare.

Non ho più te, sono sola al mondo
non ho più te, buio più profondo
non ho più te, sono sola al mondo
non ho più te, buio più profondo.

Non ho più te, sono fragile perché
non ho più te, sono fragile perché
non ho più te.



Sono fragile perché sono un nido caduto
sono fragile perché non ho più te
sono fragile perché sono seta nel fuoco
sono fragile perché non ho più te.

Non ho più te, sono sola al mondo
non ho più te, buio più profondo
non ho più te, sono sola al mondo
non ho più te, buio più profondo.

La fragilità più grande che si può sperimentare è quella della solitudine. Anche il limite e la mancanza rimandano al desiderio che parla della nostra dignità.

Un film...

Uomini di Dio

di X. Beauvois (2010)

Il film rievoca il rapimento e l'assassinio di sette monaci cistercensi nel marzo 1996, sullo sfondo della guerra civile in Algeria. I religiosi erano consapevoli del pericolo a cui erano esposti. Ed è proprio la minaccia a far emergere la grande umanità dei monaci. Essi non nascondono la paura, le fragilità, i piccoli screzi. Nessuno di loro nutre ansie di martirio; tutti invece cercano di capire come sia meglio agire: se accettare o meno la protezione dell'esercito regolare, se rientrare in Francia o restare, condividendo l'estrema precarietà degli abitanti della regione. Decidono infine tutti insieme di rimanere, rifiutando anche la protezione dell'esercito.

Questo film presenta le figure dei martiri di Tibhirine non come eroi, ma come uomini di fede generosi e convinti, che conoscono la paura e la fragilità. Qui c'è anche il tema della fragilità del bene, del dono di sé che apparentemente non porta nessun frutto.



Vedi la recensione su: http://www.siti.chiesacattolica.it/pls/siti/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=3724



PROVOCAZIONE PERSONALE

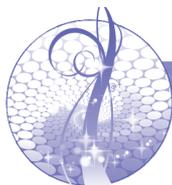
- Quali sono i tuoi sogni? Prova a fare un censimento dei tuoi desideri...
- Come ti immagini tra 5-10 anni? Come sarà la tua esistenza? Come sogni di essere?
- Se si presentasse a te il genio della lampada e ti offrisse la possibilità di esprimere tre desideri, che cosa gli domanderesti?
- In quali occasioni della tua vita hai sperimentato in modo particolarmente chiaro i tuoi limiti?
- Quali sono gli episodi della tua storia che più di tutti segnano la tua esistenza?
- Che cosa fai fatica ad accettare di te? Quali sono le costrizioni che sembrano bloccare la tua capacità di volare?
- Hai qualche esperienza di superamento dei limiti? Hai qualche esperienza di una tua fragilità che è diventata un punto di forza?
- Confrontati con l'esperienza di debolezza come descritta da San Paolo in 2Cor 11.



CONFRONTO DI GRUPPO

Il prendere coscienza dei propri desideri e dei propri limiti come luogo in cui sperimentare la chiamata all'amore, è opportuno che si unisca all'esperienza di contatto con i desideri e i limiti di altre persone. Gesù davanti ai limiti e alle fragilità non si è accontentato di prendere coscienza, ma si è adoperato per la cura e il servizio. Allo stesso modo generazioni di giovani santi, da Frédéric Ozanam, laico fondatore delle Conferenze di San Vincenzo, a Piergiorgio Frassati hanno "completato" la formazione con esperienze forti e costanti di servizio ai poveri. Si potrebbe proporre un itinerario di avvicinamento alle situazioni di fragilità, di servizio strutturato a tappe:

- analizzare la percezione delle fragilità diffuse nel proprio ambiente di vita attraverso il "Gioco delle sette parole": ognuno stila una classifica di 7 fragilità che vede attorno a sé; poi, a coppie o gruppetti, si confronta il lavoro di ciascuno e si stila un'ulteriore classifica di 7 fragilità; lavorando a gruppi più grandi si giunge fino a stilare una classifica generale di tutto il gruppo;
- operare una sorta di censimento delle associazioni, gruppi, istituzioni presenti nella propria zona che si occupano delle diverse forme di fragilità e di limite;
- proporre l'incontro con alcuni operatori che si dedicano sia professionalmente, sia come volontari alla cura della fragilità e del limite; nell'incontro, magari nella forma di intervista o di tavola rotonda, insistere sulla conoscenza dei desideri di queste persone;
- vivere insieme come gruppo un'esperienza di servizio in una delle realtà disponibili sul proprio territorio; l'esperienza può essere preparata o seguita da una riflessione sulle motivazioni che portano al servizio, magari attraverso la visione e la discussione sul film: **Cuore Sacro** di Ferzan Ozpetek (2005);
- rileggere l'esperienza cercando di individuare i propri limiti e i propri desideri emersi durante il servizio e di evidenziare i desideri e i limiti che provengono dalla realtà in cui si è operato.



MOMENTO CELEBRATIVO

Celebrazione penitenziale

Nel luogo della celebrazione si può preparare un cartellone con disegni delle ali che rappresentano i desideri. Si può prendere spunto dalle illustrazioni che si trovano sul Catechismo dei Giovani della CEI, lo ho scelto voi, al cap. 6 (pp. 302-307). Accanto al cartellone si può mettere un'icona di Cristo o un'immagine di Gesù che lasci incontrare il suo sguardo. Prima della confessione i giovani possono passare davanti all'immagine di Gesù e fissare per un po' il suo sguardo. Dopo la confessione i giovani sono invitati a scrivere il proprio desiderio sul cartellone che alla fine avrà la funzione di sostenere il censimento dei sogni.

Canto

Saluto iniziale

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Celebriamo oggi l'incontro tra due desideri e due limiti. Da una parte guarderemo al desiderio di Zaccheo di vedere Gesù; dall'altra parte contempleremo il desiderio di Gesù di incontrare lo sguardo di Zaccheo ed entrare nella sua vita e nella sua casa. Da una parte vedremo il limite di Zaccheo dato dalla sua altezza, ma anche dal suo peccato; dall'altra parte incontreremo il limite di Gesù che rispetta la nostra libertà e non forza l'adesione a lui. In questo impasto di limiti e di desideri facciamo l'esperienza dell'amore di Dio e diventiamo capaci di amare. Nel guardare con verità al nostro limite impariamo a conoscere la verità del desiderio che Dio ha per noi. In questo intrecciarsi di desiderio e limite il Signore viene a visitarci e ad abitare.

Invocazione comune

Ripetiamo insieme: **Vogliamo incontrare il tuo sguardo, Gesù**

Abbiamo sentito parlare di te, Gesù, abbiamo delle curiosità sul tuo conto, ma questo non ci basta perché vogliamo incontrarti personalmente. Donaci la perseveranza e la fantasia per trovare modi di incontrare il tuo sguardo, Gesù...

Ci sono tanti limiti e ostacoli che sembrano rendere difficile incontrarti: a volte ci sentiamo indegni, a volte gli altri sembrano allontanarci da te, a volte ci sembra di avere cose più importanti da fare. Nonostante tutto, però, vogliamo incontrare il tuo sguardo...

Il nostro desiderio di te si incontra con il tuo desiderio di noi, Gesù. A te e a noi non basta un incontro casuale e veloce. Vogliamo che tu venga ad abitare nella nostra casa e tu vuoi rimanere con noi. Per questo non abbiamo paura di incontrare il tuo sguardo...

Orazione

Preghiamo

Signore Gesù, desideriamo conoscerti e tu vuoi entrare nelle nostre case. Fa' che il nostro limite non sia ostacolo all'incontro con te, ma diventi luogo in cui ti possiamo conoscere nella verità. La condivisione con i fratelli e le sorelle sia il segno del nostro incontro con te. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia

Gesù alzò lo sguardo e gli disse:

«Zaccheo, scendi subito,
perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Alleluia

Dal Vangelo di Luca (19,1-10)

Indicazioni per la riflessione

- Zaccheo ha il desiderio di vedere Gesù, probabilmente anche di incontrarsi con lui, ma sembra avere diversi ostacoli sul suo cammino. Questi ostacoli in Zaccheo sono di diversa natura: c'è il limite fisico di essere basso e di non riuscire a vedere; c'è la folla che funge da barriera all'incontro con Gesù; c'è il limite interiore dato dal suo mestiere e dalla sua condotta morale.

- Nonostante il limite anche il desiderio è grande. O forse, proprio perché il limite è grande, anche il desiderio è rafforzato. La fragilità di Zaccheo diventa l'occasione dell'incontro con Gesù.

Gesù non si lascia spaventare dai limiti e dagli ostacoli. Mentre tutti guardano Zaccheo dall'alto in basso, Gesù ha il coraggio di guardarlo dal basso in alto. Questo cambio di prospettiva offre l'occasione di una vita nuova al pubblicano.

- Il desiderio di Gesù di far conoscere la misericordia del Padre si incontra con il desiderio di Zaccheo di vedere Gesù. Da questo incontro di desideri nascono la richiesta e l'invito ad essere accolto nella propria dimora.

- Gesù entra nella casa di Zaccheo senza dargli la possibilità di prepararsi, di mettere a posto le cose. Gesù non ha paura di entrare nelle case in disordine. Il cambiamento dello stile di vita non è una condizione previa dell'in-

contro con lui. Anzi, è la sua presenza nella nostra vita che aiuta a cambiare le priorità e lo stile dell'esistenza.

- Per Zaccheo l'incontro con la misericordia di Dio corrisponde all'esperienza della chiamata, della vocazione. Molto spesso il cammino di discernimento vocazionale diventa più spedito quando si gusta frequentemente e con verità la riconciliazione.

- La nostra esperienza della misericordia è molto simile a quella di Zaccheo: nella confessione non ci viene chiesto di dimenticare i nostri limiti, di far finta che non esistano, anzi, ci viene richiesto proprio di ricordarli chiaramente, perché riconosciamo in essi il luogo dell'incontro con la misericordia di Dio. Il cambio della vita non precede, ma segue l'incontro con questa misericordia.

Esame di coscienza

Amare Dio

- Amo Dio? So trovare il tempo per pregare nella mia vita con regolarità?
- Partecipo alla Messa della domenica? Seguo con attenzione, preparandomi in anticipo e cercando poi di vivere quanto celebrato?
- Mi confesso regolarmente? Preparo la confessione con un buon esame di coscienza? Metto in atto quanto necessario per cominciare a cambiare la vita?
- Ho avuto a cuore la mia formazione cristiana, ascoltando la Parola di Dio, partecipando a momenti di catechesi? Ho professato sempre con coraggio e senza timore la mia fede in Dio e nella Chiesa negli ambienti dove vivo e lavoro? Ho tenuto a dimostrarmi cristiano nella mia vita privata e pubblica?
- Rispetto il nome di Dio? So farmi suo annunciatore?
- Ci sono aspetti di superstizione nella mia vita?

Amare i fratelli

- So mantenere con la mia famiglia un rapporto rispettoso e di servizio, e allo stesso tempo so trovare la mia strada di autonomia?
- Cerco di andare d'accordo con i miei fratelli e sorelle? Sono attento ai loro bisogni e alle loro necessità? So rimbocarmi le maniche per mettermi al servizio?
- Nel mio lavoro o nello studio mi impegno? Sono giusto nel fare il mio dovere di lavoratore o di studente? Che tipo di rapporto ho con i colleghi?

- So essere di esempio per i più piccoli nella fede? Che tono hanno le mie conversazioni?
- So giudicare con misericordia chi sbaglia? Cerco di aiutarlo a capire i suoi errori nel difficile esercizio della correzione fraterna?
- Mantengo le promesse fatte? Dico sempre la verità, o mi aggiusto con la menzogna? Sono una persona che si guadagna la fiducia degli altri? Ho il coraggio di mostrarmi per quello che sono?
- Mi arrabbio facilmente? So dimenticare i torti che ho ricevuto? Cerco di costruire sempre la pace? Ho serbato odio? Sono capace di perdonare?
- Ho rubato o non sono stato giusto nel pagare (che poi è la stessa cosa)? Sono giusto nel fare i contratti, nell'usufruire dei servizi pubblici, nel pagare le tasse?
- Mi prendo a cuore il bene e la prosperità della comunità umana in cui vivo o mi curo soltanto dei miei interessi personali? Sono capace di farmi carico dei problemi della società?
- Ho messo a repentaglio la mia vita o quella di altri con una mia guida spericolata?
- Come nutro l'amore per la vita? Mi informo su temi importanti come quelli dell'aborto, dell'eutanasia, della fecondazione assistita?

La mia chiamata a seguire Gesù

- Lavoro sul mio carattere, cercando di eliminare difetti e vizi? Cerco di sviluppare i miei aspetti buoni?
- Faccio confronti tra me e gli altri, invidiandoli o piangendomi addosso per quanto non ho o non sono?
- Sono operoso o mi lascio andare alla pigrizia?
- Ho una vita piuttosto regolare o sono completamente sballato nei ritmi e nelle abitudini?
- Rispetto il mio corpo e quello degli altri come tempio dello Spirito Santo? Nei discorsi, nelle letture, negli spettacoli televisivi, nell'uso di internet?
- Che tipo di rapporto ho con le persone dell'altro sesso? Che considerazione ho della morale sessuale della Chiesa?
- Mi preoccupa eccessivamente del mio aspetto fisico? Come mi relaziono con il mio corpo?
- Ho cercato di "stordirmi" abusando di alcool o altre sostanze?
- Ho avuto rispetto per la natura o spreco le risorse, inquinando?

Richiesta comune di perdono

Padre buono,
ho bisogno di te, conto su di te
per esistere e per vivere.
Nel tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.
Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e seguirti
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella tua potenza sulla mia vita,
credo nella tua capacità di salvarmi
così come sono adesso.
Ricordati di me.
Perdonami!

Tempo per la confessione individuale

Gesto

*Prima della confessione ogni giovane è invitato a passare davanti all'icona di Cristo e a fissare per un po' il suo sguardo.
Dopo la confessione, sul cartellone predisposto, alla luce dei limiti perdonati, i giovani possono scrivere i loro desideri.*

Ringraziamento

**Signore Gesù, grazie.
Ho incontrato il tuo sguardo d'amore
che è penetrato nel profondo del mio cuore.
Mi hai fatto conoscere il mio limite,
ma hai anche elevato la mia capacità di desiderare.
Oggi ti sei fermato a casa mia,
mi hai offerto il tuo perdono e il tuo sorriso,
mi hai ridonato la gioia di essere amico tuo e dei miei fratelli e sorelle.
Aiutami da ora in poi a tenere lo sguardo sempre fisso su di te;
nei momenti di scoraggiamento e di debolezza
fammi sentire sempre il tuo sguardo amoroso e fiducioso
perché mi incoraggi e mi dia forza.
La conoscenza della tua misericordia
mi aiuti a conoscere il mio posto nella Chiesa e nel mondo.**

Padre nostro

Dio nostro Padre, che ci hai riconciliato a te, entra nella nostra casa e dimora sempre con noi per inondarci della gioia della tua presenza. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Amen.

La pace del Signore sia sempre con voi.

E con il tuo spirito.

Scambiatevi un segno di pace.

Benedizione

Il Signore resti sempre nella vostra casa, nel vostro cuore e nella vostra famiglia. Possiate godere sempre la gioia della sua presenza.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

QUARTA UNITÀ
DENTRO UNA STORIA

Tempo Quaresima - Pasqua



QUARTA UNITÀ DENTRO UNA STORIA

Tradizione

Tempo Quaresima - Pasqua



OBIETTIVO

I battiti del cuore disegnano una linea, un po' come si vede in un elettrocardiogramma. È la linea del tempo, quello nel quale ogni giovane si trova a vivere. Vivere in un tempo porta a muoversi in una trama fitta di legami: ognuno nasce in una *cultura*, un mondo di significati che lo precede, lo avvolge, si sviluppa; ognuno nasce in una *famiglia*, che di questi significati si fa per lui interprete concreta. Ci chiediamo che senso e che valore abbia, nella nostra esperienza dell'amore, questo essere *dentro una storia*.



BOX

Al centro di questo tratto del nostro percorso sta il rapporto tra le generazioni, l'amore tra i padri e i figli. Affrontarlo chiede una certa umiltà, andiamo a toccare forse il nervo più sensibile di questa nostra epoca. A fondamento della vita di una società, infatti, c'è la tradizione, intesa come "l'esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società". Ma questa trasmissione sembra come interrotta. Il cosiddetto "patrimonio di valori" che dovrebbe essere consegnato da una generazione all'altra non mostra più valori che sembrino pertinenti alla vita dei giovani di adesso, attraenti, convincenti. E perché?

A quanto pare, perché un patrimonio – come dice la parola stessa – ha bisogno di chi sappia fare da padre, cioè di una autorità buona che accompagni chi è giovane al senso vivibile delle cose.

Su cosa si fonda il rapporto tra un giovane e un adulto? Su una specie di legge non scritta, che fa dire silenziosamente all'uno verso l'altro:

- «Io (giovane) ti ubbidisco perché tu (adulto), con la tua vita, mi offri un'aspettativa di futuro che è credibile. Potrò anche disobbedirti, ribellarmi alle istruzioni e alle regole che mi dai, ma sapendo che anche la mia libera esplorazione della vita avviene dentro un mondo di significati che sei tu a donarmi: senza la mappa di riferimento che tu mi offri, io non potrei sapere dove realmente mi trovo, nemmeno quando sto trasgredendo, o quando sto aprendo una strada nuova...».

- «Io (adulto) chiedo a te (giovane) di ubbidirmi perché ho da offrirti un'esperienza che ha un senso, e questo senso che ha appassionato il mio cammino è ciò che mi rende contento di vivere e mi dà forza di impegnarmi ancora. La fatica, le delusioni, i fallimenti mi hanno segnato molto, ma ho imparato che la fedeltà dona pace e nemmeno le difficoltà e i limiti sono senza valore. E consegnare questa sapienza di vita a te sento che fa parte del mio compito, anche se mi sembrerà che tu non voglia raccoglierla».

Ecco, questo accompagnamento oggi pare in profonda crisi, perché si stenta a vedere l'adulto come qualcuno che sia serenamente responsabile della sua vita. E il motivo è soprattutto di tipo culturale: sia giovani che adulti, indifferentemente, condividiamo oggi una certa mentalità, sensibilità, secondo la quale il futuro da promessa è diventato minaccia. L'idea di futuro ha invertito radicalmente il segno. Le ragioni di fondo di questo cambio culturale sono tante e complesse; ci preme solo suggerire una chiave per capire il grande problema – il Papa l'ha chiamata "emergenza" – che si è aperto nel cuore del legame tra padri e figli: se il bene non sembra più visibile né condivisibile, il giovane non trova più il motivo fondamentale per ubbidire all'adulto – e nemmeno disubbidire! È come se dicesse all'adulto: «Imitarti per cosa? Per diventare come te? In nome di che cosa mi chiedi di ascoltarti? Dov'è il senso di un bene che va costruendosi di generazione in generazione, trasmettendosi da te a me?». La fiducia reciproca, la passione per la vita, lo slancio autentico della speranza vengono messi così alla prova. Servono occhi nuovi per vedere il bene, nuove parole tra padri e figli per dividerlo.



LETTURA SPIRITUALE-SAPIENZIALE

di Lc 4,16-22

Gesù torna nella sinagoga del suo villaggio quando già si è diffusa in tutta la Galilea la sua fama di profeta. Viene autorizzato dal capo della sinagoga a leggere pubblicamente il testo sacro, come era possibile ad ogni ebreo adulto, e nel rotolo che gli è dato – quello di Isaia – trova un brano particolare (vv. 61,1-2): in esso viene descritta la missione del Messia, cioè dell'Unto. Egli porta una buona notizia a chi soffre, a chi ha il cuore spezzato dalle pene, e si rivolge alle carceri per gridare libertà, una grazia che non fa differenza tra colpevoli e innocenti, che scioglie dai ceppi anche i servi, gli schiavi venduti.

Gesù, di fronte alla sua gente, legge questi versi pieni di potenza e di avvento di grandi cambiamenti. E al termine, nel silenzio fervido che segue alla lettura, egli dichiara che quelle parole di Isaia sono diventate urgenti, attuali, attraverso di lui.

L'iniziale effetto di ammirazione che Gesù suscita tra i compaesani si trasforma repentinamente in sdegno, ostilità violenta: i versetti successivi al nostro brano lo raccontano esplicitamente (Lc 4,23-30). Il motivo di questa reazione è evidente: che un uomo potesse proclamarsi messia era una bestemmia. Lo scandalo – che nel Vangelo diventa anche anticipazione del rifiuto di Gesù che sarà causa della sua passione e morte – qui è accentuato dal fatto che il presunto messia è "il figlio di Giuseppe": un vicino di casa, uno che aveva bottega in paese, una faccia conosciuta da sempre!

Forse le proteste dei compaesani – che conoscevano bene la Scrittura – sono provocate anche dal fatto che Gesù sopprime, del testo di Isaia, l'ultima frase, quella che proclama: «Il giorno di vendetta del nostro Dio». Forse sarebbe ambiguo, per Gesù, annunciare un Dio che risarcisce il popolo delle sue sofferenze "facendola pagare" ai nemici, interni o esterni che siano.

Ma ci piace leggere questa scena anche come rivelazione preziosa per la nostra ricerca: come possiamo amare dentro una storia avara di promesse, come appare la nostra? Come possono i padri e i figli ritrovare un legame giusto, che restituisca verità e bellezza al succedersi delle generazioni?

Fissiamo gli occhi su Gesù: lui annuncia a giovani e vecchi che il tempo perché il bene si realizzi è oggi. Oggi è il giorno della libertà nuova! Possiamo guardare a Gesù non solo nella sua singolarità di Unto del Signore, ma an-

che come figlio e come giovane del suo tempo. Gesù, dentro la storia della sua comunità, interpreta il compito che in realtà spetterebbe in modo speciale ad ogni giovane: essere profeta. L'esercizio della profezia, lo sappiamo, non c'entra con la predizione del futuro: piuttosto è la capacità di vedere nel presente come Dio sia presente e come in esso egli racchiuda dei doni grandi, apra finestre di futuro, chiami a realizzare una libertà sempre nuova.

Così come Gesù rilegge e attualizza Isaia, anche Pietro, suo amico e testimone, rilegge e attualizza le parole profetiche di Gioele. Quando? Nel giorno di grazia della Pentecoste, appena ricevuto lo Spirito del risorto: «Lo Spirito del Signore» è ora su Pietro e sui discepoli...

At 2,12-18

Lasciamo che a commentare questo testo sia nientemeno che il cardinale Martini. Egli lo cita, infatti, rispondendo a una domanda importante: «Che differenze esistono tra le generazioni? Qual è il contributo peculiare dei giovani?».

I "figli e le figlie" saranno profeti significa che essi devono essere critici. La generazione più giovane verrebbe meno al suo dovere se con la sua spigliatezza e con il suo idealismo indomito non sfidasse e criticasse i governanti, i responsabili e gli insegnanti. In tal modo fa progredire noi e soprattutto la Chiesa.

Il profeta dice poi che la generazione di mezzo, vale a dire coloro che sono responsabili, avrà delle visioni. Un vescovo, un parroco, un padre, una madre, un imprenditore: essi dovrebbero avere degli obiettivi per una comunità, una famiglia, un'azienda. I responsabili devono sapere cosa fare e quali compiti accettare.

È bello che il profeta assegni un compito anche agli anziani. Non ci si può aspettare che siano innanzitutto critici e profetici. Non si deve pretendere dagli anziani che portino pesi, elaborino progetti e li realizzino come la forte generazione di mezzo. Hanno meritato di affidare ad altri gli affari e il comando e di dedicarsi a qualcosa di nuovo: il sognare. Così dice il profeta, e Pietro riprende questa idea quando descrive l'opera dello Spirito Santo e l'augura alla Chiesa in ogni tempo.

Oggi questo rapporto reciproco potrebbe rendere interessante il dialogo tra le generazioni, perché mostra il contributo che ognuna può portare, diverso ma di uguale valore.

Il contributo “dei figli e delle figlie” è fondamentale. Essi sono ancora interessati oggi a criticare noi, la Chiesa, i governanti, oppure si ritirano in silenzio? Dove esistono ancora conflitti arde la fiamma, lo Spirito Santo è all’opera. Nella ricerca di collaboratori e vocazioni religiose dovremmo forse prestare attenzione innanzitutto a coloro che sono scomodi e domandarci se proprio questi critici non abbiano in sé la stoffa per diventare un giorno responsabili e alla fine sognatori. Responsabili che guidino la Chiesa e la società in un futuro più giusto e “sognatori” che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo, infondendo coraggio e inducendoci a credere nella pace là dove i fronti si sono irrigiditi (C.M. Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Ed. Mondadori, Milano 2008).

Gesù dalla sinagoga di Nazaret sembra dunque dire ai giovani: «Se volete amare veramente, resistete all’in-differenza, alzatevi nelle vostre assemblee e siate critici, anche a costo di creare conflitti... Allo stesso tempo, la comunicazione vi chiede di sentirvi parte di ciò che criticate, di riconoscere che i giovani, gli adulti e gli anziani (i “critici”, i “responsabili” e i “sognatori”) o sono insieme o non sono niente». Senza generazioni che comunicano, il mondo si ferma e la comunità cristiana soffoca lo Spirito di profezia che la abita, Spirito che le è dato per mostrare che essere giovani, adulti o anziani ha senso e che tendere gli uni verso gli altri è anticipo della gioia perfetta che Dio ha nascosto nei cuori dei padri e dei figli.



VOCI DEL CAMMINO ECCLESIALE

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ il Messaggio di Benedetto XVI per la GMG di Madrid 2011 (n. 1) e il programma pastorale della Chiesa italiana per i prossimi 10 anni, *Educare alla vita buona del Vangelo* (nn. 12; 26; 28).



INPUT CULTURALI

Un film...

Io sono con te

di Guido Chiesa (2010)

Io sono con te racconta la storia di Gesù da bambino, o meglio, quella di Maria: come andò in sposa a Giuseppe aspettando un figlio non suo, come l'uomo giusto l'abbia presa in moglie, la nascita di Gesù, i magi, la strage degli innocenti, e così via. Che si potesse trovare qualcosa di nuovo in questa storia era difficile, ma il film ci riesce, spostando il punto di vista dal figlio alla madre.

Maria è una giovanissima ragazza, figlia di pastori, che viene data in sposa al vedovo Giuseppe, già con due figli. La semplicità della donna, o meglio, la semplicità con cui la donna sa restare fedele alla propria coscienza e al proprio cuore puro, rendono Maria quella "piena di grazia" eletta, per i credenti, madre del Messia. L'assoluta libertà di Maria, che la fa capace di amare nel modo migliore, ma anche di trasgredire alcune regole della legge ebraica che considera ingiuste, diventa esempio per il piccolo Gesù.

«E se non fosse un bambino prodigio, quello che cerchiamo – dice uno dei magi nel film (interpretato da Gifuni) – ma se fosse il modo in cui viene cresciuto a renderlo grande?». Questa battuta contiene, in nuce, l'idea centrale della pellicola di Guido Chiesa: che sia stata Maria, donna eccezionale, spesso "scandalosa" per la società in cui viveva, a rendere possibile il progetto di Dio. Il pensiero di Guido Chiesa, d'altro canto, non contraddice ciò in cui i cristiani credono: Gesù è vero Dio, ma anche vero uomo e, in quanto uomo, sembra affermare il film, ha subito un'educazione; la sua famiglia deve averlo reso, almeno in parte, l'uomo che è diventato. E per Chiesa il merito è di Maria (per il regista, infatti, a Giuseppe va quello di non aver rovinato l'opera della moglie).

Attenta alla ricostruzione dell'epoca storica in cui la vicenda di Gesù di Nazaret avvenne, la pellicola descrive l'ambiente in cui Maria visse, mostra la



condizione della donna in quel mondo e come la protagonista ci si muova al di fuori degli schemi del proprio tempo.

La tesi di fondo è che la libertà e la fiducia che Maria trasmise al figlio lo resero un uomo fuori dal comune.

Il film, girato in modo da disegnare un orizzonte tutto umano, vive di poche battute, essenziali; racconta l'obbedienza della protagonista al disegno di Dio con semplici sorrisi; accenna al divino solo in qualche istante, con un riverbero di luce di troppo che compare in un angolo dell'inquadratura, ma che può passare inosservato, con una nuvola e un soffio di vento a indicare il mistero, ma solo per chi crede. Scelta onesta, a detta del regista, perché Maria, nel momento in cui la sua storia si compiva, era pur sempre una donna umanissima, figlia di pastori, che non poteva avere piena consapevolezza di essere, come recita il sottotitolo del film, "la donna che ha cambiato il mondo" (Tiziana Vox).

Sito web/video

Il progetto "Memoro - Banca della memoria" vuole raccogliere le testimonianze di gente comune, da ogni parte d'Italia, riguardo il Novecento: ne esce una "storia emotiva" del secolo scorso, un grande racconto fatto dei ritratti di tanti nostri "nonni", al quale tutti possono contribuire.

Su www.bancadellamemoria.it sono pubblicate più di 2000 interviste video, una selezione delle quali è anche sul libro+dvd del 2009 intitolato *Io mi ricordo* (ed. Einaudi - Stile Libero).

Poesia

*Da una scena inedita del film **L'attimo fuggente***

Sogniamo il futuro / e il futuro non c'è ancora.

Sogniamo la gloria / che non desideriamo.

Sogniamo un giorno nuovo / e quel giorno è già arrivato.

E sfuggiamo alla battaglia / quando dovremmo combattere.

E dormiamo ancora.

Attendiamo il richiamo / ma non prestiamo orecchio.
Speriamo nel futuro / che è solo un'intenzione.
Sogniamo la saggezza / che eludiamo ogni giorno.
Preghiamo un Salvatore / ma la salvezza è nelle nostre mani.
E dormiamo ancora.

E sogniamo ancora. / E temiamo ancora. / E preghiamo ancora.
E dormiamo ancora.

Canzone/video

Padremadre

Cesare Cremonini, in "Bagus" (2002)

Padre, occhi gialli e stanchi,
nelle sopracciglia il suo dolore da raccontarmi...
Madre, gonna lunga ai fianchi,
nelle sue guance gli anni e i pranzi coi parenti...
Non mi senti? O non mi ascolti,
mentre piango ad occhi chiusi sotto al letto.
Padre, e se mi manchi
è perché ho dato più importanza ai miei lamenti...
Madre, perché piangi?
ma non mi hai detto tu, che una lacrima è un segreto?
Ed io ci credo, ma non ti vedo
mentre grido e canto le mie prime note!
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!

Padre, mille anni,
e quante bombe sono esplose nei tuoi ricordi!
Madre, tra i gioielli,
sono ancora il più prezioso tra i diamanti?
Ma non mi ascolti, non mi senti,
mentre parto sulla nave dei potenti!



Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!

Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!

Padre, occhi gialli e stanchi,
cerca ancora coi tuoi proverbi a illuminarmi...
Madre, butta i panni,
e prova ancora, se ne hai voglia a coccolarmi,
perché mi manchi,
e se son stato così lontano è stato solo per salvarmi!
Così lontano è stato solo per salvarmi!
Così lontano è stato solo per salvarmi!

Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!

È come se, foste con me!

È come se, foste con me!

Testi letterari

Il profeta

di Gibran Kahlil Gibran

[Dei figli]

E una donna che reggeva un bambino al seno disse: Parlati dei Figli.

Ed egli disse:

I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie dell'ardore che la Vita ha per se stessa.

Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi,
e benché vivano con voi non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri,
poiché essi hanno i loro propri pensieri.

Potete dar ricetta ai loro corpi ma non alle loro anime,
poiché le loro anime dimorano nella casa del domani, che neppure in sogno vi è concesso di visitare.



Potete sforzarvi di essere simili a loro, ma non cercate di rendere essi simili a voi.

Poiché la vita non va mai indietro né indugia con l'ieri.

Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive sono scoccate.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e vi piega e vi flette con la sua forza perché le sue frecce vadano veloci e lontane.

Fate che sia gioioso e lieto questo vostro esser piegati dalla mano dell'Arciere:

poiché come ama la freccia che scaglia, così Egli ama anche l'arco che è saldo.

Bella è la gioventù

di Hermann Hesse

Lo scrittore, dopo un'adolescenza lunga, tormentata e non priva di contrasti con i suoi genitori, alla ricerca della sua "vocazione", raccontando loro i suoi successi scrive:

«Di fronte a me sedette mia madre, che mi guardò e mi diede del pane e del latte; mi ammonì di non dimenticare il cibo per parlare, ma era lei stessa a farmi domande, alle quali dovevo rispondere (...). Mio padre ascoltava in silenzio, carezzandosi la barba grigia e guardandomi da dietro gli occhiali con aria leggermente indagatrice. E mentre senza eccessiva modestia raccontavo le mie esperienze, gesta e successi, sentii che il meglio di tutto questo lo dovevo a quei due».

Io la amo questa generazione

Tonio Dell'Olio

Io la amo questa generazione-facebook timida e incerta. Precaria.

Con l'arsura profonda di conoscere e incontrare e parlare in una maniera che nessuna fantascienza aveva previsto.

Con uno schermo a uso di maschera

e un nickname a mo' di ombrello.
Che si lascia adulare dalla pubblicità
e coccolare dagli adulti.
Perché non usa le parole che usavamo noi
e le cifre di incanto dei sessantotti
e dei settantotti e degli ottantotti...
ma salta gli aggettivi e sincopa le frasi.
E non vuole sapere nemmeno
che sono esistite altre epoche di giovani.
Questa generazione
che ci chiede come facevamo
quando non c'erano i telefonini
e non ci crede che una volta
nei cinema si fumava.
Io la amo
perché non conosce più le distanze.
La amo
perché è inedita e non se ne rende conto.
Non si lascia sorprendere più dal mondo
perché ce l'ha già negli occhi.
Ciò che non conosce
sono le profondità
che si nascondono nell'anima propria
e degli altri.
L'aria, il sole e un ago di pino.
Questa generazione rivoluzionaria
di una rivoluzione che non è la mia.
Io la amo questa generazione
perché ha ereditato nel sangue
la forza di arrendersi alle emozioni
e di comprendere ciò che è vero.
E nonostante tutto
vorrebbe lo stesso un mondo migliore di questo,
quando qualcuno glielo racconta
senza finzioni e senza interessi.



PROVOCAZIONE PERSONALE

- Quando penso alle generazioni che mi hanno preceduto nel tempo, quali sentimenti riconosco in me? Quali pensieri?
 - Ci sono "messaggi" che ho ricevuto dai miei "padri" (figure significative incontrate nell'educazione e nella formazione) e che mi stanno positivamente costruendo, orientando: provo a condensarli in alcune frasi, a mo' di piccolo "testamento"...
- Alcune delle voci che si sono stabilite nella mia coscienza sono da purificare, da vagliare criticamente, ad esempio:
 - "sii perfetto" (= sbagliare è solo male, guai a fallire...)
 - "sii forte" (= mai mostrarsi deboli, lasciarsi ferire...)
 - "fallo per me" (= agire per compiacere, per non deludere...)
 - "sforzati!" (= non concederti mai riposo, devi sempre fare meglio...)
 - "sbrigati!" (= sei sempre in ritardo sugli obiettivi possibili...).Verifico la loro incidenza sulla mia libertà...
- Quando penso a ciò che Dio "vuole da me", che immagine di Padre mi accompagna?
- Gesù risorto si è unito a me per educare il mio cuore a somiglianza del suo cuore di Figlio, un cuore che percepisce la libertà come obbedienza al Padre: il Vangelo quanto entra di fatto nel mio modo di leggere il presente? Quando ascolto la Parola, che cosa le chiedo?
- Ho ricevuto anch'io l'unzione dello Spirito: che significa questo per me?
- Esiste per me un "fronte di dialogo aperto" con una figura adulta?



CONFRONTO DI GRUPPO

Non credo che si possa dire che la Chiesa abbia in sé un certo potere, se non la possibilità di ciascun uomo di operare per il bene, e questo in comunione. Non credo nemmeno che essa possa vantare una qualche autorità, se non quella dell'umile che si dispone all'ascolto del Vangelo, da realizzare pienamente nelle azioni e nelle scelte. Oggi cosa chiederei alla Chiesa? Di guardarsi un po' meno allo specchio, di non temere lo sguardo degli ultimi, ma anzi di riconoscersi riflessa negli occhi di quel poveretto sulla strada, rapito e picchiato dai briganti, per chinarsi come quel

buon extracomunitario della parabola, ad asciugare le ferite di un bisognoso. Le chiederai di impegnarsi per conservare la propria identità attiva, e di non affannarsi troppo per definire e affermare un suo primato culturale, o peggio, ideologico. Perché, superbi, ci diciamo tutti cristiani, se non lo siamo? Forse solo credendo con un animo povero è possibile indurre la speranza del Vangelo in noi e negli uomini nostri fratelli, forse solo accostandosi a Gesù come piccoli amici in cammino avremo l'occasione di riconoscerlo (Marco, 20 anni).

Possiamo considerare quello di Marco un piccolo ma saporito "esercizio di profezia", rivolto alla comunità cristiana. Proviamo a:

1. scrivere il nostro;
2. condividere in gruppo i nostri esercizi di profezia;
3. individuare i destinatari impliciti nei nostri messaggi: genitori, insegnanti, comunità ecclesiale, civile...
4. inventare un modo creativo di comunicare i nostri messaggi (es. video, lettera, narrazione, blog, ecc.);
5. si può sceglierlo valutando le occasioni di comunicazione che già abbiamo (es. rubrica di lettere sul giornale locale, incontro parrocchiale, assemblea studentesca, cineforum ecc.).



MOMENTO CELEBRATIVO

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ la veglia per la GMG di Madrid.

QUINTA UNITÀ
CITTADINI DEL MONDO

Tempo Pasqua - Pentecoste



QUINTA UNITÀ CITTADINI DEL MONDO

Cittadinanza

Tempo Pasqua - Pentecoste



OBBIETTIVO

I cristiani sono immersi in tutti gli ambiti e in ogni piega della società e devono esserlo secondo la propria originalità e identità: "da cristiani", fedeli al Vangelo e guidati dalla coscienza cristiana. Condividono con gli esseri umani, loro fratelli e sorelle, la responsabilità di costruire un mondo giusto, secondo il cuore di Dio. *Sono proposte alcune provocazioni per esaminare, in maniera critica, le modalità con cui la fede deve informare e guidare l'impegno di ogni cristiano in quanto "cittadino del mondo".*



BOX

Una certezza ci accompagna: Dio ci ama e la sua chiamata ci precede e ci sostiene sempre. Il suo amore chiamante e la risposta d'amore che unisce l'uomo a Dio sono la vocazione primaria ed essenziale di ogni figlio di Dio. L'uomo sa che senza questa chiamata d'amore nessuno avrebbe vita o potrebbe essere nella Chiesa quello che è; nessuno potrebbe percorrere la via della perfezione e diventare veramente conforme alla volontà di Dio.

Prendere coscienza di questo amore di Dio, inoltre, ci fa comprendere – citando Paolo – che la via migliore di tutte è la Carità, il carisma che non avrà mai fine (1Cor 13). Carisma che è dono di comunione, ma anche cuore

dell'evangelizzazione della Chiesa, che ci fa accogliere con responsabilità il compito di poter essere costruttori con Lui – quali cittadini del mondo – della sua città.

Solo così ognuno si sente chiamato ad entrare nella logica innovatrice del dono: oltre che nei confronti di Dio, l'uomo è chiamato a ritmare tutto come dono anche nei rapporti con le persone e in ogni ambito di vita sociale ed economica.

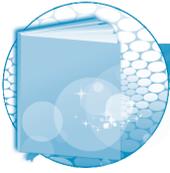
Quale cittadino del mondo, ognuno si sente aperto all'accoglienza dell'altro quale dono di Dio e si sente per l'altro strumento nelle mani di Dio perché ognuno torni a Lui. Sa l'uomo che **«se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella»** (Sal 126).

Ed è in questa apertura che il cristiano vuole essere nel mondo quale cittadino della Gerusalemme del cielo pronto ad edificare la nuova **civiltà dell'amore**.

Faranno da fundamenta alcune verità da amare e da porre in essere (a tal riguardo consigliamo di approfondire attraverso il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa):

- l'amore per la vita: si affermerà con forza il diritto alla vita di ogni individuo, dal suo concepimento fino al suo esito naturale, alla libertà e alla sicurezza della propria persona;
- l'amore per la libertà: si affermerà che tutti gli essere umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti, senza distinzione alcuna per ragione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altro;
- l'amore per il Bene Comune: si proverà a porre in essere le condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività sia ai singoli di raggiungere la propria perfezione;
- l'amore per la sussidiarietà: si cercherà di aiutare ogni persona ad esprimersi – nel pieno rispetto della propria dignità – senza che alcuna realtà a Lei sovrastante prevarichi o si sostituisca ad essa;
- l'amore per la solidarietà: si cercherà di aiutare ogni uomo ad avere garantiti i propri diritti inviolabili, nell'adempimento di ogni giusto dovere, cercando di condividere lo spirito di fratellanza che solleverà ogni sofferenza, consolerà ed aiuterà dove sarà possibile o farà compagnia;
- l'amore per la famiglia, primo nucleo della società e della Chiesa, da sostenere e rispettare;

- l'amore per il lavoro: consapevoli che ogni individuo ha diritto al lavoro, alla protezione contro la disoccupazione, alla giusta retribuzione, si cercherà di scrivere una agenda di speranza per le giovani generazioni impaurite e scoraggiate dalla mancanza di lavoro stabile e dignitoso;
- l'amore per la giustizia e per la pace: perché sono beati i desiderosi di giustizia e perseguitati per essa. Essi sapranno indicare la via dello sviluppo quale nuovo nome della pace.



LETTURA SPIRITUALE-SAPIENZIALE

di Mt 25,31-46

Il brano porta a compimento l'ultimo discorso di rivelazione nel Vangelo di Matteo. Presenta una grandiosa scenografia del giudizio universale, distinta fra la sorte dei giusti chiamati alla destra e dei reprobri alla sinistra del Figlio dell'uomo. All'interno di questo dittico vengono evidenziate sei "opere di misericordia": quattro per il corpo (fame, sete, nudità, malattia) e due condizioni di difficoltà (straniero e prigioniero).

Più che di un discorso, si tratta di una rappresentazione del momento conclusivo della storia, articolata sul contrasto tra i due gruppi: **«venite, benedetti»** o **«andate via da me, maledetti»**. Questa duplice sentenza è legata alla motivazione: **«mi avete»** o **«non mi avete»** soccorso. Alla questione di fondo: **«Quando ti abbiamo visto?»**, segue la risposta: **«Ciò che avete fatto, o non fatto, ai più piccoli, l'avete fatto, o non fatto, a me»**.

«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Il giudizio che il re farà di noi riprende quello che noi facciamo oggi al "piccolo". Siamo noi oggi a "giudicare" nella misura in cui accogliamo o rifiutiamo. Alla fine il re assumerà ciò che noi abbiamo liberamente deciso.

Il racconto pone al centro il Figlio dell'uomo che s'identifica con gli ultimi. Accoglierlo o meno significa accogliere o rifiutare la salvezza. Dio, infatti, è amore e l'amore si estende a tutto e a tutti. Pertanto, ognuno è giudicato in base al suo amore per il piccolo e il debole. L'amore per l'ultimo, in definitiva, è amore per Dio stesso.

L'amore è la gioia di una relazione che suppone sempre l'altro e, infine, lo stesso Dio. La fede cristiana è il saper compiere il passaggio dal **sé** all'**oltre**,

all'*altro*. L'amore per il prossimo è autentico e può creare la festa dell'abitare insieme, se tiene conto che dietro la richiesta d'amore c'è la voce di Uno che parla, che con la sua parola crea e, quindi, ama. Pertanto, uno ama solo se e nella misura in cui è amato.

L'imperativo di amare il "più piccolo" è fondamento di una vita che genera la comunione tra gli uomini. Anzi, la preferenza per il debole o il rifiutato determina il definitivo criterio di ogni azione, introducendo il linguaggio più ampio ed eloquente per parlare di Dio e dell'uomo al mondo di oggi e per stabilire l'orizzonte di una vera convivialità. Si può diventare cittadini autentici di questo mondo nella misura in cui l'appartenenza al Regno di Dio, al regno dell'amore, è resa possibile in una vita di riconoscimento dell'altro come segno dell'amore di Dio, destinatario di ogni mio interesse. Nei più "piccoli dei fratelli" il cristiano scorge il "re", dato che Cristo si è identificato con loro. In essi, infatti, continua la passione del Signore per la salvezza del mondo, dal momento che Gesù ha voluto *riunire* i figli di Dio dispersi, accettando di essere condannato fuori dalla città. Egli è stato rigettato perché noi, amando, potessimo vivere nel mondo "con un cuor solo ed un'anima sola" (*At* 4,32).

Lo scopo del brano, pertanto, non è svelare ciò che accadrà alla fine del mondo, ma offrire ragioni e misure per le scelte dell'oggi. È il cristiano ad essere coinvolto: il suo essere "benedetto" o "maledetto" dipende dal suo amore, dato o negato, ai fratelli nel bisogno, nei quali il Signore viene a visitarli. L'amore che abbiamo verso l'altro è verso Dio, quindi io sono davvero figlio se vivo da fratello. Tutta la legge, infatti, si condensa nell'amare il Signore e il prossimo con lo stesso atto di amore, perché Dio mi si è fatto prossimo nel Figlio Gesù.

Questa pagina del Vangelo sul giudizio finale ci proietta dal futuro al presente. L'uomo entra nel Regno, nell'orizzonte di Dio che è Padre, se oggi abita questo mondo come costruttore e artefice di misericordia. L'autentica cittadinanza nel mondo si sviluppa a partire dalla legge del cuore che non osserva steccati, ma scorge nella storia, nella vita e nell'altro, le vestigia del volto splendente del Crocifisso, epifania dell'amore spinto all'estremo. Essere cittadini del mondo in quanto cristiani significa diventare come Dio, amando, perché Dio è amore. Gesù ha abitato questo mondo e ha promesso ai discepoli di rimanere sempre con loro (*Mt* 28,20), così come anche i poveri (*Mt* 26,11), come il più piccolo. Nel suo amore per l'ultimo il cristiano ama il

suo Signore e sa che non è lui a salvare il povero, ma il povero a salvare lui. Questa meravigliosa pagina evangelica contiene un'altra luce che tocca le corde più intime di ognuno. Il fratello più "piccolo", il debole, non è solo l'altro, ma possiamo essere anche noi. Riusciamo, allora, ad identificarci con i poveri e ad attendere che qualcuno ci offra cura ed attenzione? Non è facile ritenersi "piccoli", come non fu facile per Pietro farsi lavare i piedi, accettare di essere rigenerato dal perdono di Gesù. Eppure il Figlio di Dio si fece piccolo, povero, per poter accogliere il dono degli uomini; scese dalle sue altezze, perché essi lo potessero amare. Accettare di essere poveri significa esaltare la misericordia di Dio ed esclamare con Paolo che «la potenza di Dio sprigiona la sua forza nella debolezza» (cf 1Cor 12).

Alla luce di questo brano possiamo anche, con umiltà, vederci tra coloro che hanno il dono di vivere la loro vita come servizio per gli altri, come segno del rapporto con Dio. Oppure scorgerci tra coloro che vivono nell'indifferenza verso il fratello, chiusi nel proprio mondo ipocrita, non costruttori del Regno in questo mondo, ma intenti a demolire i vecchi magazzini per ricostruirne di nuovi, coltivando progetti di un futuro dal quale escludono gli altri (cf Lc 12,13-21).

«E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti, invece, alla vita eterna». Gesù conclude con questa frase che dà l'avvio al definitivo pellegrinaggio: verso la vita o verso la non-vita. Dopo il giudizio c'è ancora un tratto di strada da compiere, conseguenza della decisione del re. È la stessa situazione che si crea al termine della lettura di questa pagina, ci resta da compiere un tratto di strada: la vita. Possiamo entrare nel Regno abitando questo mondo, nella pienezza dell'amore ricevuto e offerto, oppure uscirne, camminando al buio, senza amore. Non sappiamo, d'altronde, quanto durerà questo tratto di strada, ma con Gesù abbiamo appreso che esso può condurci alla pienezza della vita se, amando, avremo anticipato il Paradiso sulla terra. Che può cominciare a germogliare già oggi, se lo vogliamo.



VOCI DEL CAMMINO ECCLESIALE

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ i discorsi del Papa e le catechesi della GMG.

GS 40-43 - La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

GS 75-76 - La vita della comunità politica

http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html



INPUT CULTURALI

Testi letterari

Graham Greene, *Il potere e la gloria*, Oscar Mondadori, Milano
2002, 266 pp.

Trama: nell'afa soffocante sotto il sole spietato di un Messico insanguinato dalla rivoluzione, in cui la Chiesa è stata bandita ed i suoi sacerdoti sono stati imprigionati o uccisi, un ultimo prete rimasto senza abiurare si trascina da una parte all'altra del paese, fuggendo dalla polizia che lo bracca, ma anche dalle sue indegnità e debolezze.

La gente lo chiama "il prete dell'acquavite", lui si sente sempre più debole e vinto, perennemente sul baratro della disfatta, eppure una forza più grande della sua debolezza lo costringe ad obbedire al grande compito che ha investito la sua vita: «*Era ancora da lui che prendevano Dio, Dio nella loro bocca. Senza di lui sarebbe stato come se Dio, per tutto quel tratto dalle montagne al mare, avesse cessato di esistere.*»

Così, prostrato sotto il peso del suo male, quel prete scommette tutto e capisce che per quegli uomini, per i quali lui è l'unica possibilità di ripetere l'esperienza della contemporaneità di Cristo nell'Eucaristia, vale la pena rischiare la vita.

Commento: il celebre capolavoro di Graham Green ci offre, tra i tanti spunti, un prezioso suggerimento per capire appieno quale sia l'originale, essenziale contributo che il cristiano di tutti i tempi possa offrire alla società in cui vive.

La figura del "prete dell'acquavite", il suo percorso di dolore e di sofferta accettazione del disegno di un Altro sulla sua vita, ci ricordano che non è la moralità a contraddistinguere il cristiano, il cui contributo fondamentale alla società in cui vive, fosse pure abbruttita da una feroce rivoluzione come nel romanzo o anestetizzata dal nichilismo e distratta come quella in cui noi ci

troviamo a vivere, è Cristo, la sua permanente e gratuita offerta di salvezza e di pace.

Quante volte la Chiesa sembra attratta dal riduttivo e pericoloso invito a trasformarsi in una agenzia etica del buonismo e della solidarietà sociale, tendendo a sottrarre le parole di Cristo dalla sua carnalità e storicità!

Il testo di Green, giocato tutto sul rischioso bordo vertiginoso del confine tra bene e male, richiama alla mente un'altra opera eccezionale, quel **"breve racconto dell'Anticristo"** di V.S. Soloviev (tratto da *I tre dialoghi*), in cui il protagonista, lo starets Giovanni, di fronte all'Anticristo che veste i panni di un mite e pacifista ecologista dotato di virtù eccezionali che riesce a pacificare l'umanità, alla domanda: **«Strani uomini! O cristiani abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi, condannati dal sentimento popolare; che cosa avete di più caro nel cristianesimo?»** rispose con dolcezza: **«Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità».**

I cristiani nel mondo

Epistola a Diogneto, Autore anonimo, II sec. d.C. (capp. 5-6)

Noi cristiani «siamo nel mondo ma non del mondo» (cf **Gv** 17,14): è questa una considerazione esigente e urgente al tempo stesso. Ma come possiamo essere, da cristiani, l'anima del mondo? Il testo della *Lettera a Diogneto* ci offre certamente efficaci spunti di riflessione e di impegno per cercare e trovare una risposta.

Video

I cristiani nel mondo

http://www.youtube.com/watch?gl=IT&v=Nln9_Z2GTEg

Approfondimento

Da Savino Pezzotta, *Testimonianza e ruolo del cristiano in un mondo secolarizzato*, in *I cristiani "cittadini" del mondo*, Atti del Convegno di studio in occasione della beatificazione di don Luigi Monza, Bosisio Parini (LU) 29-30 settembre 2007, pp. 90-104.

http://www.donluigimonza.it/spiritualita/il_cristiano_cittadino_del_mondo/cristiano_cittadino_del_mondo.pdf

Una canzone...

Il mondo che vorrei

Laura Pausini, in "Le cose che vivi" (1996)

Quante volte ci ho pensato su,
il mio mondo sta cadendo giù
dentro un mare pieno di follie,
ipocrisie.

Quante volte avrei voluto anch'io
aiutare questo mondo mio,
per tutti quelli che stanno soffrendo
come te

Il mondo che vorrei
avrebbe mille cuori,
per battere di più avrebbe mille amori.
Il mondo che vorrei
avrebbe mille mani
e mille braccia per i bimbi del domani,
che coi loro occhi chiedono di più
salvali anche tu.

Per chi crede nello stesso sole
non c'è razza non c'è mai colore
perché il cuore di chi ha un altro Dio
è uguale al mio.



Per chi spera ancora in un sorriso,
perché il suo domani l'ha deciso
ed è convinto che il suo domani
è insieme a te.

Il mondo che vorrei
ci sparerebbe i fiori,
non sentiremo più
il suono dei cannoni.
Il mondo che vorrei,
farebbe più giustizia
per tutti quelli che
la guerra l'hanno vista,
e coi loro occhi chiedono di più
salvali anche tu.

Come si fa a rimanere qui,
immobili così
indifferenti ormai
a tutti i bimbi che
non cresceranno mai
ma che senso ha ascoltare e non cambiare
regaliamo al mondo quella pace
che non può aspettare più
nel mondo che vorrei.

Nel mondo che vorrei
avremo tutti un cuore.
Il mondo che vorrei
si chiamerebbe amore.
Stringi forte le mie mani
e sentirai il mondo che vorrei,
il mondo che vorrei

Desiderare un mondo diverso, un mondo migliore, dovrebbe essere il naturale risultato della constatazione di una realtà della quale faccio parte e per

la quale in prima persona sono chiamato a spendermi. Quel "meglio" che vorrei, dovrei essere io.

Un film...

L'ospite inatteso

Nazionalità: Usa; Anno: 2008

Durata: 103 minuti

Regia: Thomas McCarthy

Interpreti: Tichard Jenkis, Hiam Abbass

Classifica della Cnfv: accettabile/problematico

Trama: Walter Vale è un professore d'economia all'Università del Connecticut, deluso dalla vita, in generale, e, soprattutto, dalla propria. Dopo la morte della moglie, la sua stanca vita gli ha anche tolto la gioia dell'insegnamento della materia che amava. Recatosi a New York per partecipare a un convegno, scopre che il suo appartamento al Greenwich Village, in cui non metteva piede da parecchi mesi, è stato nel frattempo affittato (con l'imbroglione) ad una giovane coppia di immigrati non in possesso del permesso di soggiorno. Si tratta del siriano Tarek, suonatore di tamburo, e della senegalese Zainab, creatrice di gioielli etnici. Il professore decide di dar loro ospitalità. Tra Walter e Tarek nasce un fortissimo legame, che viene configurandosi come qualcosa di più che una semplice amicizia. Quando, a causa di un equivoco, Tarek viene arrestato, la madre di Tarek arriva a New York per cercare di salvarlo. Walter rimarrà accanto ai tre ospiti stranieri come un vero padre di famiglia, fino all'inevitabile espulsione di Tarek dagli Stati Uniti.

Commento: a dispetto di una trama semplicissima, e forse persino banale, il film *The visitor* è un episodio cinematografico "inatteso" come è diventato inatteso, o per lo meno non gradito, per il governo degli Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001, l'"ospite" straniero di cui si fa menzione nel titolo, sebbene soltanto italiano, del film. Definito da alcuni critici cinematografici «squisitamente politico» – per il chiaro rimando al tema dell'immigrazione nel paese



multietnico per antonomasia, gli Usa – il film *L'ospite inatteso* rappresenta invece una lucida riflessione sull'accoglienza dell'altro (o del diverso), aperta cristianamente alla lettura sapienziale degli avvenimenti e delle relazioni tra gli individui.

Attraverso immagini di *rara quotidianità*, la pellicola riesce a focalizzare l'attenzione dello spettatore sui legami che si possono ancora instaurare tra indigeni e stranieri in una società, come lo è quella americana, forse in passato troppo aperta all'accoglienza dello straniero.

Fuori da ogni pregiudizio e da qualsiasi guardinga psicologica considerazione circa presunti e sicuramente possibili conflitti etnici ed intergenerazionali tra persone estranee, il film tocca con grazia anche il complicatissimo tema della cittadinanza attiva, terminologia con la quale si suole indicare «*la partecipazione consapevole di una persona alla vita politica e il suo pieno inserimento nella rete di diritti e doveri che sono costitutivi dell'essere cittadini*» (cf R. Lionetti, su: <http://www.csv-fvg.it>).

Riferimento artistico

La torre di Babele

Pieter Bruegel il Vecchio
(1563)

Molte opere d'arte suscitano ammirazione, raccontano la realtà con un linguaggio spesso legato alla storia e alla religione, stimolano riflessioni. Non è raro quindi che un'immagine diventi la sintesi e il



segno visivo di un argomento che origina interesse.

Oggi sono sempre più ricorrenti il tema della **cittadinanza** e il concetto di **cittadini del mondo** e dal dipinto *La Torre di Babele* del 1563 di Pieter Bruegel il Vecchio è facile trarre alcuni elementi significativi. Il soggetto trattato è quanto mai attuale, poiché oggi, più che nel passato, viviamo in un

controverso periodo storico in cui la dispersione e la migrazione di intere popolazioni si fondono con la quasi inevitabile globalizzazione culturale ed economica. Siamo in cammino per ritornare ad essere il popolo ancestrale che edificò la biblica torre? **«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole... si dissero l'un l'altro: ...costruiamoci... una torre, la cui cima tocchi il cielo»** (Gn 11,1-9).

Bruegel vede quel che conta e rappresenta un cantiere brulicante di attività che costruisce un immenso rudere già precario, destinato a crollare, che, a prescindere dalla "confusione" generata da Dio, è metafora del limite della natura umana, oltre il quale è rischioso spingersi. Un monito alla vanagloria. La torre è inoltre un palese richiamo al Colosseo, considerato dai cristiani del tempo come un simbolo di prepotenza e persecuzione di fede.

La rappresentazione pittorica offre anche un'ulteriore chiave di lettura. La torre è situata al centro di una città, tra un mare, un fiume e un'ampia vallata abitata. Una natura già pronta ad accogliere gli uomini per realizzare il piano di Dio, ossia quello di dividersi la Terra e popolarla.

Tale primigenio progetto, che implica il rispetto e la ricchezza della diversità dei popoli, la volontà di evitare condizioni di apolidia, l'integrazione attraverso la conoscenza ed il confronto, coincide con il moderno concetto di cittadinanza che va sostenuta ed "edificata" superando la seduzione di una nuova Babele.



PROVOCAZIONE PERSONALE

In questo Tempo di Pasqua siamo invitati dalla Parola di Gesù a "rimanere nell'amore". Rimanere è rispondere alle esigenze dell'amore che chiede amore. Essere "cittadini del mondo", come cristiani, chiede di **«dare a Cesare quel che è di Cesare»** (Mt 22,21), nell'osservanza delle leggi che regolano la società, e **«a Dio quel che è di Dio»**, operando il nostro dovere con l'amore che rende ogni azione capace di dare testimonianza.

- Quanto ti senti interpellato da questo invito, in relazione agli ambienti della società civile di cui fai parte?
- Credi che si possa "rispondere all'amore" in ogni circostanza e occasione della vita? Perché?

- Credi in una soluzione "illuminata dalla fede" ai problemi della società e del mondo?
- Come ti poni di fronte all'impegno di *lasciare il mondo meglio di come lo hai trovato* (B. Powell)?



CONFRONTO DI GRUPPO

È certamente più facile lamentarsi per ciò che non va, anziché impegnarsi a valutare con sapienza le situazioni di disagio e trovare soluzioni. Ma non possiamo disattendere il profondo desiderio di «dare ragione della speranza che è in noi» (1Pt 3,15). Ci vuole allenamento, capacità di discernimento e coraggio per lasciarsi interpellare dai bisogni che vediamo attorno a noi e magari coinvolgere altri nella ricerca del "bene comune". **Giuseppe Lazzati, Alberto Marvelli, Giorgio La Pira, Giovanni Bosco, Giuseppe Benedetto Cottolengo** sono alcuni cristiani che hanno saputo rispondere all'Amore in maniera coerente, apportando un non indifferente cambiamento alla società del loro tempo.

Gioco-confronto

Rispondere all'Amore fa la differenza

Scegliere un ambiente che sia frequente (*accertarsi che sia un ambiente che tutti almeno una volta hanno praticato*): casa, scuola, parco, cinema, discoteca, pub, bar, casa di amici, seminario, chiesa, aula di catechismo, ambiente di lavoro...

- Chiedersi come normalmente ci si comporta (da quello che sappiamo e vediamo).

- E io come mi comporto in quell'ambiente? E perché?

- Come si comporterebbe Gesù se fosse al posto mio...

- Come si sono comportati i santi? Ricercare santi che hanno praticato e conosciuto gli ambienti indicati.

- Cosa *farebbe la differenza* in quell'ambiente se si praticasse il Vangelo?

Potrebbe essere opportuno a questo punto confrontarsi con un brano di Vangelo (si suggerisce la lettura della Parabola sul Giudizio finale in **Mt 25,31-46: *avevo fame... avevo sete... ero nudo... ero malato... ero carcerato... ero straniero...***).



MOMENTO CELEBRATIVO

Preghiera itinerante nella città

Celebrazione iniziale da farsi in chiesa, possibilmente, insieme alla rappresentanza delle categorie di riferimento dei vari ambiti dell'itinerario.

Canto: *Jesus Christ you are my life*

Guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Si inizia subito con la lettura drammatizzata del brano evangelico di Matteo (25,31-46).

Cronista: In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

Gesù: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.

*Si canta il ritornello di **Jesus Christ you are my life** mentre viene portata in processione un'icona grande di Cristo che viene posta al centro, dinanzi all'assemblea.*

Cronista: E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra:

Gesù: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

(Per ogni categoria di bisogni viene portata un'immagine significativa o un simbolo da porre dinanzi all'icona).

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere;
ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
carcerato e siete venuti a trovarmi.

Cronista: Allora i giusti gli risponderanno:

Tutti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Cronista: Rispondendo, il re dirà loro:

Gesù: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Canto: *Ubi Caritas oppure Misericordias Domini*

Guida: Gesù ci parla del giudizio ultimo perché ci ama, perché vuole che noi, oggi, ci lasciamo giudicare dalla sua Parola, presentandoci davanti ad essa nella nudità e nella povertà più vere, come avverrà nell'ultimo giorno, consentendo che Essa divida la nostra coscienza come spada affilata e ci aiuti a fare un discernimento, crei e maturi in noi il cuore nuovo, diventi per il nostro oggi il criterio del giudizio finale e possibilità di risposta all'Amore.

Meditazione

Lettore 1: Se tu fossi uno studente e per caso venissi a conoscere le domande dell'esame conclusivo dell'anno scolastico, ti riterresti ben fortunato e studieresti a fondo le risposte. La vita è una prova e alla fine anch'essa ha da superare un esame: ma l'infinito amore di Dio ha già detto all'uomo quali saranno le domande: «Avevo fame e mi desti da mangiare, avevo sete e mi desti da bere».

Lettore 2: Le *opere di misericordia* saranno materia d'esame, quelle opere nelle quali Dio vede se lo si è amato veramente, avendolo servito nel fratello. E noi facciamo la volontà di Gesù e mettiamo in pratica il Vangelo se trasformiamo la nostra vita in una continua opera di misericordia. In fondo non è difficile e non muta molto da quello che già stiamo facendo. Si tratta di trasportare ogni rapporto col prossimo su di un piano soprannaturale.

Lettore 3: Qualunque sia la nostra vocazione: di padri o di madri, di contadini o d'impiegati, di deputati o di capi di Stato, di studenti o di operai... durante il giorno c'è di continuo l'occasione diretta o indiretta di dar da

mangiare agli affamati, di istruire gli ignoranti, di sopportare le persone moleste, di consigliare i dubbiosi, di pregare per i vivi e per i morti... (Chiara Lubich).

Pausa di silenzio.

Professione ed impegno di fede

Tutti: Crediamo che Gesù ha dato inizio al Regno di Dio ed ha voluto la Chiesa come segno della sua continua presenza nel tempo e ci impegniamo ad ascoltare la Parola di Dio, a vivere i sacramenti, a pregare, a partecipare alla Messa domenicale per crescere nella fede.

Crediamo che Cristo è presente in noi e in ogni uomo e donna, specialmente nei poveri e nei sofferenti e ci impegniamo a promuovere la giustizia e a fare della nostra vita un dono in famiglia, nel gruppo, nel lavoro di ogni giorno, nella scuola, nel quartiere in cui viviamo.

Guida: Concludiamo questo momento rivolgendoci al Padre perché ci aiuti a realizzare l'impegno di crescere nella fede e nell'amore.

Padre Nostro

Guida: Signore Gesù, che hai detto: «Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me», donaci di rispondere all'amore e di fare del bene a tutti i nostri fratelli, compiendo con generosità le opere di misericordia, per essere degni di udire da te nell'ultimo giorno: «Venite benedetti a possedere il mio regno». Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Canto finale

TAPPE DELL'ITINERARIO

L'itinerario si può dividere in una tappa per ogni settimana di Pasqua. Si sceglie un luogo significativo in riferimento all'ambito, dove celebrare l'incontro di preghiera.

I TAPPA - Ambito: giustizia - bene comune

Canto

Segno della croce

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, a te che sei Signore e dai la vita e procedi dal Padre e dal Figlio e sei adorato e glorificato, io rinnovo oggi e per sempre, la consegna di tutto me stesso, perché tu, che mi hai consacrato con l'unzione, disponga di me per portare il lieto annuncio ai poveri, secondo la tua missione, rendendo operanti i doni e i carismi che mi hai dato per l'utilità comune, per essere, con Maria, tutti santi ed essere in Cristo parte del vostro eterno amore trinitario. Amen.

ASCOLTA LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12)

TESTIMONIANZA *(si può sostituire con quella di un testimone del luogo)*

Giorgio La Pira

Essere "apostolo laico" nel mondo: è la scelta di Giorgio La Pira, professore universitario e uomo politico, nato a Pozzallo (Ragusa) nel 1904 e morto a Firenze nel 1977. A una estesa attività caritativa unisce un intenso impegno nella vita pubblica, che lo porta ad opporsi prima alla dittatura fascista e poi a dare il suo contributo alla rinascita del paese nella stesura della Carta costituzionale dell'Italia libera.

Sindaco di Firenze, con lui la città diviene crocevia di mille iniziative di pace: i grandi della terra, capi politici e religiosi, cristiani e non credenti, tutti restano confusi di fronte alla sua inquietante testimonianza di fede.

Egli è convinto che la pace non è una parola priva di senso, ma un disegno reale di cui Dio ci chiama ad essere collaboratori, fino al suo compimento nella fine dei tempi.

«Non siamo utopisti: siamo gli osservatori attenti, realisti, dei segni essenziali del nostro tempo; osservatori che vedono questi segni ed interpretano questo tempo nella luce teologale della fede, della speranza e dell'amore! Noi crediamo (la nostra ipotesi di lavoro) nella venuta di una epoca storica caratterizzata dalla unità e dalla pace (e, quindi, dalla fioritura) di tutti i popoli e tutte le nazioni della terra: nella trascrizione storica, cioè, dell'annuncio di speranza soprannaturale e storica dato – da lontano – dai profeti dell'Antico e del Nuovo Testamento...

Ogni uomo, donna o ragazzo, vive oggi sotto una spada di Damocle nucleare sospesa al più tenue dei fili che può essere reciso da un momento all'altro da un incidente, per errore di calcolo, per un gesto di follia. Le armi di guerra devono essere eliminate prima che esse eliminino noi.

Le generazioni nuove di tutti i popoli della terra alzano il loro sguardo pieno di speranza verso le nuove frontiere storiche del mondo – le frontiere della pace, dell'unità, della libertà, della elevazione spirituale e civile di tutte le genti – e s'impegnano di attraversarle insieme, di costruire insieme la nuova, universale, pacificata e fraterna casa degli uomini» (da *Il Catechismo dei Giovani/1, Io ho scelto voi*, Elledici, Leumann -TO- 1994, p. 163).

Segno: *mentre si porta l'icona di Cristo in un luogo significativo preventivamente preparato, si legge la didascalia:* Gesù Risorto, vivo e operante in noi e tra noi, è Colui che fa la differenza in ogni nostra scelta, azione e desiderio. Rivolgiamo a lui il nostro sguardo e non stanchiamoci di credere al suo Amore.

Canone

Mistero del Rosario: la Risurrezione.

Intenzione di preghiera: in questo mistero preghiamo il Signore Risorto perché rigeneri in noi il senso della vera giustizia e non si inaridiscano – nella famiglia e nella società – le fonti dell'amore, di quell'amore che ha spinto e spinge i cuori generosi ad accettare anche il sacrificio della propria vita per la difesa del bene comune.

Maria, Vergine fedele

prega per noi

Canto finale

II TAPPA - Ambito: ludico - sportivo

Canto

Segno della croce

Invocazione allo Spirito Santo

ASCOLTA LA PAROLA

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (4,4-7)

TESTIMONIANZA (*si può sostituire con quella di un testimone del luogo*)

Piergiorgio Frassati

Piergiorgio Frassati muore a soli 24 anni nel 1925, a Torino: un giovane che pratica lo sci, l'alpinismo e l'equitazione, ma che sa scegliere con coraggio la

povertà, sa vivere nella purezza e in una grande carità. Impegnato nella vita ecclesiale, nella "Gioventù Cattolica", affronta seriamente l'università e vive con attenzione le vicende sociali del tempo, manifestando un particolare impegno nel servizio dei poveri. «Noi, avvicinando i poveri, a poco a poco veniamo ad essere i loro confidenti ed i consiglieri nei momenti più terribili; facciamo penetrare in loro le parole consolatrici che ci vengono suggerite dalla fede e tante volte riusciamo, non per merito nostro, a portare sulla retta via gente che, non per cattiveria, s'era allontanata. Gesù Cristo ha promesso che tutto quello che noi faremo ai poveri per amor suo egli lo considererà come fatto a se stesso. Non vogliate negare a Gesù questo amore. Ognuno di voi sa che base fondamentale della nostra religione è la carità... Lo so che questa via è erta e difficile e piena di spine, mentre l'altra a prima vista parrebbe più bella e più facile e più soddisfacente, ma se noi potessimo scandagliare l'interno di coloro che disgraziatamente seguono le vie perverse del mondo, noi vedremmo che mai in loro v'è la serenità che proviene da chi ha affrontato mille difficoltà e rinunciato ad un piacere materiale per seguire la legge di Dio». Altrettanto decisa è la sua partecipazione alle vicende sociali e politiche, dove la carità cristiana diventa impegno a servizio del grande ideale della giustizia.

«I fortunati di questo mondo sono dunque ammoniti: le ricchezze non li salvano dal dolore. Esse, per la felicità futura, più che giovare, nuocciono. I ricchi debbono tremare, pensando alle minacce straordinariamente severe di Gesù Cristo: dell'uso dei loro beni dovranno un giorno rendere rigorosissimo conto al Dio giudice... Soddisfatte le proprie necessità, è dovere soccorrere col superfluo ai bisognosi» (da *Il Catechismo dei Giovani/1, lo ho scelto voi*, Elledici, Leumann -TO- 1994, p. 295).

Segno: *mentre si porta l'icona di Cristo in un luogo significativo preventivamente preparato, si legge la didascalia:* Gesù Risorto, vivo e operante in noi e tra noi, è Colui che fa la differenza in ogni nostra scelta, azione e desiderio. Rivolgiamo a lui il nostro sguardo e non stanchiamoci di credere al suo Amore.

Canone

Mistero del Rosario: l'annuncio dell'Angelo a Maria.

Intenzione di preghiera: in questo mistero preghiamo perché il nostro tempo sia occasione per condividere la gioia e il desiderio di crescere nell'amore.

Maria, causa della nostra gioia

prega per noi

Canto finale

III TAPPA - Ambito: volontariato

Canto

Segno della croce

Invocazione allo Spirito Santo

ASCOLTA LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

TESTIMONIANZA *(si può sostituire con quella di un testimone del luogo)*

Marcello Candia

Marcello Candia vive gran parte della sua vita tra i malati e i lebbrosi a Marituba (Brasile), dove si trasferisce nel 1964, dopo aver incontrato la miseria delle "favelas" anni prima, quando era alla guida della società industriale del padre. Muore a Milano nel 1983.

Crescendo in una famiglia cristiana, impara cosa è una fede vissuta nel quotidiano, soprattutto nell'amore ai fratelli più bisognosi. Ma verso i 50 anni sceglie di dedicare tutto se stesso agli altri: lascia la sua città, l'industria, la famiglia per fondare un ospedale e un lebbrosario, dove poter vivere donando tutto se stesso al Signore nella persona dei poveri.

Non si sente un eroe, ma solo un uomo che lavora e serve a nome della Chiesa.

«E poi... ho pensato di dover fare di più. Sta scritto nei doveri del cristiano, me l'avevano spiegato fin da ragazzo: è la storia dei talenti, ognuno di noi ne ha. Per me i talenti volevano dire la posizione sociale, gli studi, la possibilità dei mezzi finanziari, l'esperienza della professione, tutto quello che avevo imparato a fare, a vedere, a capire. E dunque era tassativo: i talenti dovevano assolutamente diventare dieci.

Il Vangelo non sbaglia. Il traffico dei talenti è una responsabilità di coscienza che abbiamo tutti. E siccome questa responsabilità io la sentivo bruciare, ho agito, ho dovuto agire, non avrei potuto che agire».

«Occuparsi della povera gente dev'essere una scelta che insorge dal di dentro, che esce fuori come la vita, senza troppe riflessioni. O la forza sminuisce. E a cose fatte, ecco, te lo garantisco: si vede palesemente che il Signore ci viene incontro. Io ho sempre trovato della gran gente grata. Devo anche aggiungere che non l'ho certo fatto per questo. Non si devono sentire le cose che si fanno come una realizzazione di se stessi. Inorridivo quando qualcuno mi diceva: lei, costruendo l'ospedale S. Camillo e S. Luigi, si è realizzato. Io non volevo realizzarmi in niente. Le opere si fanno per amore di Dio, perché questo è motivo di vita su un piano di fede» (da *Il Catechismo dei Giovani/1, lo ho scelto voi*, Elledici, Leumann -TO- 1994, p. 162).

Segno: *mentre si porta l'icona di Cristo in un luogo significativo preventivamente preparato, si legge la didascalia:* Gesù Risorto, vivo e operante in noi e tra noi, è Colui che fa la differenza in ogni nostra scelta, azione e desiderio. Rivolgiamo a lui il nostro sguardo e non stanchiamoci di credere al suo Amore.

Canone

Mistero del Rosario: Gesù sale il Calvario caricato della Croce.

Intenzione di preghiera: in questo mistero preghiamo per tutti coloro che operano nel volontariato, perché la loro gratuità costruisca una società basata sull'amore.

Maria, umile serva del Signore

prega per noi

Canto finale

IV TAPPA - Ambito: educativo - scolastico

Canto

Segno della croce

Invocazione allo Spirito Santo

ASCOLTA LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Marco (10,13-16)

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro:

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

TESTIMONIANZA *(si può sostituire con quella di un testimone del luogo)*

Don Bosco

Straordinario educatore e indimenticabile parroco, Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 in una famiglia contadina poverissima a Becchi Castelnuovo d'Asti (oggi rinominata Castelnuovo Don Bosco). Rimasto orfano di padre a soli due anni matura la vocazione sacerdotale fin da subito. Nel 1841, giovane prete, arriva a Torino e comincia ad esplorare la città per farsi un'idea delle condizioni morali dei giovani. Ne rimane sconvolto. Ragazzi che vagabondano per le strade, disoccupati, sbandati e depressi pronti a qualsiasi cosa. Rimane inoltre profondamente impressionato dal constatare come tanti di quei ragazzi prendano da subito la via delle patrie galere. Capisce che non può rimanere indifferente a tutto ciò e decide di agire per cercare di sanare, come può, la difficile situazione. Aiuta dunque i ragazzi a cercare lavoro, si prodiga per ottenere condizioni migliori a chi è già occupato e fa scuola ai più intelligenti. Nasce così nella periferia torinese il primo oratorio. Nell'aprile 1846 apre a Valdocco nella "casa Pinardi" un oratorio intorno al quale nascerà col tempo il grandioso complesso della casa-madre dei Salesiani.

Il problema di accogliere non per alcune ore bensì a tempo pieno ragazzi senza casa diventa fondamentale, ma si apre un problema di natura finanziaria. Don Bosco diventa promotore in prima persona della sua iniziativa e si mette alla ricerca di fondi.

La prima benefattrice è la madre Margherita che vende tutto quello che possiede per sfamare i ragazzi. Tra i giovani che hanno don Bosco per padre e maestro, qualcuno gli chiede di "diventare come lui". Così nasce, con la cooperazione di don Rua e di don Cagliero, la "Società di San Francesco di Sales" che darà vita all'omonimo ordine dei Salesiani. I Salesiani danno ai giovani non solo pane e una casa, ma procurano loro istruzione professionale e religiosa, possibilità di inserirsi nella vita sociale e buoni contratti di lavoro. Don Bosco diventa col tempo una figura di rilievo nazionale. Uomo di straordinaria intelligenza, tanto da essere spesso consultato da Papa Pio IX, era dotato

di "poteri" quasi sovraumani e forse, per chi crede, di natura divina (ad esempio, ripeteva fedelmente intere pagine di libri dopo averle lette una sola volta), don Giovanni Bosco rimase sempre altrettanto straordinariamente una persona umile e semplice.

Nel 1872, instancabile, fonda la Congregazione femminile delle figlie di Maria Ausiliatrice, detta delle Suore Salesiane. Pochi anni dopo, è il 31 gennaio 1888 quando si spegne a Torino, circondato dal cordoglio di tutti quelli che lo avevano conosciuto, lasciando dietro di sé una scia luminosa di opere concrete e di realizzazioni. Don Bosco venne dichiarato venerabile nel 1907, Beato nel 1929 e Santo nel giorno di Pasqua, 1 aprile 1934. Il 31 gennaio 1958 Pio XII, su proposta del Ministro del Lavoro in Italia, lo ha dichiarato "patrono degli apprendisti italiani" (da www.biografieonline.it).

Segno: *mentre si porta l'icona di Cristo in un luogo significativo preventivamente preparato, si legge la didascalia:* Gesù Risorto, vivo e operante in noi e tra noi, è Colui che fa la differenza in ogni nostra scelta, azione e desiderio. Rivolgiamo a lui il nostro sguardo e non stanchiamoci di credere al suo Amore.

Canone

Mistero del Rosario: Gesù annuncia il regno di Dio.

Intenzione di preghiera: in questo mistero preghiamo perché gli ambienti educativi siano sempre più luoghi di speranza e di crescita nell'amore al bene comune, e coloro che vi operano siano animati dalla Speranza che non delude.

Maria, maestra di umiltà

prega per noi

Canto finale

V TAPPA - Ambito: famiglia

Canto

Segno della croce

Invocazione allo Spirito Santo

ASCOLTA LA PAROLA

Dalla Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (5,1-1a.21-33)

Fratelli, fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi. Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

TESTIMONIANZA (si può sostituire con quella di un testimone del luogo)

Coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini

Oggi ci siamo dati appuntamento per la **beatificazione di due coniugi**: Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Con questo solenne atto ecclesiale noi intendiamo porre in evidenza *un esempio di risposta affermativa alla domanda di Cristo: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»* (Lc 18,8). La risposta è data da *due sposi*, vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui la fede in Cristo è stata messa a dura prova. Anche in quegli anni difficili i coniugi Luigi e Maria *hanno tenuto accesa la lampada della fede – lumen Christi –* e l'hanno trasmessa ai loro quattro figli (...): «Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero» (*L'ordito e la trama*, p. 9). Ma quella vivida fiamma (...) l'hanno trasmessa anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi... Ed ora, dal Cielo, la donano a tutta la Chiesa.

Questi coniugi hanno vissuto, nella luce del Vangelo e con grande intensità umana, *l'amore coniugale e il servizio alla vita*. Hanno assunto con piena responsabilità il compito di collaborare con Dio nella procreazione, dedicandosi generosamente ai figli per educarli, guidarli, orientarli alla scoperta del suo disegno d'amore. Da questo terreno spirituale così fertile sono scaturite vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che dimostrano quanto il matrimonio e la verginità, a partire dal comune radicamento nell'amore sponsale del Signore, siano intimamente collegati e si illuminino reciprocamente.

Attingendo alla Parola di Dio e alla testimonianza dei Santi, i beati Sposi hanno vissuto *una vita ordinaria in modo straordinario*. Tra le preoccupazioni e le gioie di una famiglia normale, hanno saputo realizzare un'esistenza *straordinariamente ricca di spiritualità*. Al centro, l'Eucaristia quotidiana, a cui si aggiungevano la devozione filiale alla Vergine Maria, invocata con il Rosario recitato ogni sera, ed il riferimento a saggi consiglieri spirituali. Così hanno saputo accompagnare i figli nel discernimento vocazionale, allenandoli a valutare qualsiasi cosa "dal tetto in su", come spesso e con simpatia amavano dire.

La ricchezza di fede e d'amore dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi è una vivente dimostrazione di quanto il Concilio Vaticano Secondo ha affermato circa *la chiamata di tutti i fedeli alla santità*, specificando che i coniugi perseguono questo obiettivo «*propriam viam sequentes*», «seguendo la loro propria via» (*Lumen gentium*, 41). Questa precisa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con *la prima beatificazione di una coppia di sposi*: per essi la fedeltà al Vangelo e l'eroicità delle virtù sono state riscontrate a partire dal loro vissuto *come coniugi e come genitori*.

Nella loro vita, (...) si può contemplare lo svelarsi sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Care famiglie, oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società (dall'**omelia di Giovanni Paolo II per la beatificazione**, domenica, 21 ottobre 2001).

Segno: *mentre si porta l'icona di Cristo in un luogo significativo preventivamente preparato, si legge la didascalia:* Gesù Risorto, vivo e operante in noi e

tra noi, è Colui che fa la differenza in ogni nostra scelta, azione e desiderio. Rivolgiamo a lui il nostro sguardo e non stanchiamoci di credere al suo Amore.

Canone

Mistero del Rosario: il primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana.

Intenzione di preghiera: in questo mistero preghiamo perché ogni famiglia sia luogo e strumento della tenerezza con cui Dio si prende cura di ogni creatura umana.

Maria, regina della famiglia

prega per noi

Canto finale

VI TAPPA - Ambito: sanitario - assistenziale

Canto

Segno della croce

Invocazione allo Spirito Santo

ASCOLTA LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Marco (7,31-37)

TESTIMONIANZA (*si può sostituire con quella di un testimone del luogo*)

Giuseppe Moscatti

Un medico che intende la professione come offerta della propria vita a Dio nei fratelli; un cristiano che sa trovare la strada della santità dentro l'attività professionale. Sono il dolore e la croce degli uomini il luogo in cui la vita di questo medico napoletano – vissuto tra il 1880 e il 1927 e proclamato santo nel 1987 – diventa strumento della presenza di Dio nel mistero della sofferenza. Nell'ospedale, nei quartieri poveri della città, nelle case arroccate sulle pendici del Vesuvio si prolunga e si perpetua ogni giorno l'incontro con il Signore Gesù che, la mattina presto, Giuseppe Moscatti vive nell'Eucaristia, dove attinge la forza dell'Amore. Lì trova nuova motivazione la ricerca di impegno professionale e di competenza scientifica, che egli ritiene indispensabili per un medico che voglia seriamente incontrare

gli uomini nelle loro miserie. Spontaneo, aperto, "fresco" e gioviale nel cuore e nelle espressioni, ama ripetere: «Amiamo il Signore senza misura, vale a dire: senza misura nel dolore e senza misura nell'amore». Non potendo dedicarsi più di tanto al silenzio e alla solitudine contemplativa, a causa della grande mole di lavoro di cui si fa carico, sceglie di andare incontro a Dio sulle strade dell'uomo, «passando per le vie e beneficiando e sanando tutti», a imitazione di Gesù.

«Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per salire più in alto, se si dedicheranno al bene» (da *Il Catechismo dei Giovani/1, lo ho scelto voi*, Elledici, Leumann -TO- 1994, p. 105).

Segno: *mentre si porta l'icona di Cristo in un luogo significativo preventivamente preparato, si legge la didascalia:* Gesù Risorto, vivo e operante in noi e tra noi, è Colui che fa la differenza in ogni nostra scelta, azione e desiderio. Rivolgiamo a lui il nostro sguardo e non stanchiamoci di credere al suo Amore.

Canone

Mistero del Rosario: Gesù flagellato.

Intenzione di preghiera: in questo mistero preghiamo per gli operatori sanitari, chiamati ad essere "ministri della vita". Riconoscendo la grandezza della loro professione e della loro missione, siano autentici testimoni dell'Amore che risana.

Maria, salute degli infermi

prega per noi

Canto finale

SESTA UNITÀ
TIENI IL TEMPO

Tempo Ordinario



SESTA UNITÀ TIENI IL TEMPO

Festa e lavoro

Tempo Ordinario



OBIETTIVO

Crescere nella consapevolezza che nel tempo entriamo “grazie ad altri” (al prossimo e a Dio) e che possiamo essere nel tempo (oggi) se qualcuno ha perso tempo per noi (ieri).

Renderci conto che passato e futuro non ci appartengono (più o ancora) e, quindi, vivere il tempo è consegnarsi ad un'esperienza di affidamento e confidenza. Per questo, alla base dell'esperienza del tempo, si nasconde un primato dell'amore; per questo abbiamo bisogno del ritmo della Festa che ravvivi con la memoria, la gratitudine e l'impegno, la verità della relazione originaria che ci ha collocati nel tempo.



BOX

Il tempo dell'amore non ha un ritmo binario, ma ternario!

Vi sono tre dimensioni temporali dell'esistenza: il tempo della libertà, il tempo del lavoro e il tempo della festa.

Il tempo libero corrisponde alla libertà in senso politico. Si presenta come spazio aperto alla creatività, al gioco delle sensazioni, all'autopossesso. Il nostro desiderio di essere come Dio si rispecchia in questa dimensione del tempo. Eppure, forse proprio perché così difficile, la nostra società è giunta a banalizzare la spinta alla libertà pura nascosta nel tempo libero: così noi

fuggiamo da questa creatività e ci intruppiamo in una serie di non-luoghi in cui altri creano per noi.

Il tempo del lavoro corrisponde alla libertà in senso etico, come compito, come dovere. Il lavoro ci ricorda che l'uomo non è libero, ma lo diventa: è libero di fare qualcosa quando ha imparato a farlo, quando è stato istruito, "iniziato". Ma tutto ciò spesso diviene un peso: per questo fuggiamo dal lavoro, dall'impegno e ci rifugiamo nel tempo libero. Scappiamo da un tempo "vuoto" (libero) e ci rifugiamo in un tempo "pieno" (lavoro) divenendo un pendolo impazzito.

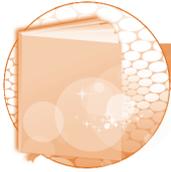
Il tempo della festa corrisponde alla libertà in senso religioso, libertà come dono, come grazia. Irrompendo nel ritmo binario, la festa mostra come la dimensione relazionale del tempo riconcilia tra loro lavoro e riposo, poiché mostra che la verità del tempo, sta nel suo "dipendere da". Una vita senza riposo e una vita senza lavoro non sono vite umane. Solo se recuperiamo la sapienza festiva che sa interrompere il lavoro e la vacanza per "celebrare", cioè per lasciarsi donare il proprio tempo dall'infinita sorgente dell'Amore, potremo avere la forza di non esagerare nella benedizione del riposo o nella maledizione del lavoro.

IL TEMPO DELL'AMORE è dunque scandito dal ritmo ternario. Ciò comporta che:

- **Noi rispondiamo alla vocazione all'amore nel ritmo dei giorni.** Il susseguirsi di un giorno dopo l'altro rischia di toglierci lo stupore di ogni nuovo mattino. Abbiamo bisogno del ritmo della festa per cogliere come ogni nuovo giorno ci apra alla sorpresa dell'incontro. Il tempo ternario, nato nel primo Giardino di Dio, ci riporta alla nostra originaria vocazione: quella dell'incontro. Non è bene essere soli: far esperienza di festa è aprirsi alla gratuità, quella gratuità che genera vita.

- **Noi rispondiamo alla vocazione all'amore accettandone i ritmi,** senza impazienze e senza ritardi, poiché ha un ritmo l'amore, come ogni sinfonia. Siamo chiamati ad amare al ritmo di Dio che, sera dopo sera, gode della bellezza e bontà di ciò che è uscito dalle sue mani. Lavoro-riposo-festa divengono dimensioni umane con cui leggere il difficile apprendistato dell'amore: ci vuole la libertà del cuore, l'impegno ad apprenderne le strade, la gioia di riceverlo come dono.

In Gesù è giunta a noi la pienezza del tempo, di questo tempo scandito dall'abbondanza dell'amore che si dona. A noi è stato rivelato questo mistero, non possiamo tacerlo.



LETTURA SAPIENZIALE-SPIRITUALE

di **Mc 9,2-10**

La sequela

Li aveva scelti lui i dodici, chiamandoli per nome, con un'intima conoscenza di ciascuno. Ora ne chiama tre: a ciascuno il proprio ritmo nella sequela. Gesù conosce, sa, rispetta.

A questi tre intima di seguirlo sul monte. È alto, molto alto, quel monte. Non è né questo né quello, non ha nome: nella Bibbia il monte indica il luogo dell'incontro, lì dove le cime toccano il cielo, lì Dio attende. Sul Sinai ha rivelato la sua volontà a Mosè; sull'Oreb ha fatto sentire il suo alito vitale ad Elia, come brezza che scuote il cuore più di un terremoto. Sul monte alto Gesù invita i suoi: un nuovo tratto di cammino, una sequela che si impenna, si fa esigente, chiede fatica.

Ci sono dei tratti in questa chiamata che richiamano il passaggio da una sequela ritmata dal rumore dei passi ad una ritmata dai battiti del cuore. Gesù li "prese con sé". Dopo averli chiamati li conduce ad un'esperienza di amicizia che si fa comunione. Il Maestro va seguito in profondità, conosciuto per intima esperienza. Lui, il Maestro, lo sa. Per questo invita Pietro, Giacomo e Giovanni a "lasciarsi prendere", a "lasciarsi condurre": sono ad un passaggio cruciale nel loro itinerario vocazionale. Il protagonismo del pescatore, che nella Cena non vorrà lasciarsi lavare i piedi, viene messo alla prova. L'amore, prima di tutto, si riceve. Sul monte Gesù sarà per loro puro dono.

"Sei giorni dopo" annota Marco; sei giorni da quando Pietro si è sentito respingere da Gesù. Il discepolo pensava di essere riuscito a carpire il grande segreto del suo Rabbi: «Tu sei il Cristo». Eppure, subito dopo, l'annuncio della passione, del tradimento, della morte, la reazione del suo Maestro lo avevano disorientato.

Di questi sei giorni, di cosa sia accaduto, dove si siano fermati, quali incontri, quali discussioni, quali contrasti, l'evangelista non dice nulla. Sei giorni che sembrano racchiudere una pausa di meditazione, quasi un riandare alle ferite aperte da quell'annuncio. Sei giorni, come quelli in cui Mosè restò nella nube (Es 24,16): al settimo Dio gli parlò.

Pietro, Giacomo, Giovanni non obiettano niente all'invito del Maestro. Il Vangelo non riporta domande, solo il loro seguire, silenzioso.

La cristofania

Come la sequela dei discepoli deve, a poco a poco, divenire accoglienza di un amore che precede e invita, così Gesù, sul monte, è totale e pura accoglienza. «Fu trasfigurato» dice l'evangelo; un "passivo divino" scrivono gli esegeti. Il Padre è all'opera e il suo Regno, inondato di luce, rifulge nelle vesti del Figlio. Come l'infinito biancore del Figlio dell'Uomo (*Ap* 1,14) così le vesti di Gesù splendono della bianchezza che solo Dio può concedere.

Agli occhi attoniti degli apostoli appaiono due figure, due testimoni della storia di YHWH col suo popolo: Elia e Mosè. Entrambi lo hanno incontrato su di un monte; entrambi sono accomunati da un destino di sofferenza e di rifiuto; entrambi sono rapiti al cielo: Elia in un carro di fuoco (*2Re* 2,11); Mosè nel silenzio di una sepoltura di cui non si conosce il luogo (*Dt* 34,5-6) così che una tradizione rabbinica parla di un suo rapimento in cielo.

Per Marco non ha importanza quanto si dicono, importa la loro presenza che testimonia la comunione di destino tra loro e Gesù: «Vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza», così si apre il capitolo 9. Davanti a tre testimoni si compie questa profezia, preludio all'avvento finale del Regno.

Con gli occhi abbagliati da quella luce, anche il cuore dei discepoli prende fuoco: è bello, è bello stare qui! L'esperienza di Dio passa attraverso il messaggio della bellezza. Ma, come il Risorto non può essere trattenuto in un abbraccio (*Gv* 20,17), così il Trasfigurato non può essere trattenuto, seppure da tende sacre, che richiamano quelle del tempio o del deserto o della festa di tabernacoli. Sul monte Pietro non può trattenere il Maestro, quasi volendo che egli passi al suo destino di gloria senza attraversare la morte di croce. Stupore e paura vibrano nelle parole di Pietro. E proprio la paura è segno che ha compreso di stare di fronte ad un mistero che lo trascende. Nell'ingenuità delle parole Pietro rivela, ancora una volta, la generosità del proprio animo, forse goffa, forse un po' superficiale, ma certamente genuina, sincera. Il pescatore balbetta, ma si arrende a Dio proprio nella sua incapacità a capire.

Il racconto ci suggerisce un altro segno per comprendere che, veramente, siamo di fronte ad un vertice nella rivelazione del mistero di Dio in Cristo: la nube. I discepoli, abituati a vivere in una regione in cui la vita dipende in

gran parte dal ciclo regolare delle piogge, sapevano che la nube era un simbolo di vita e di speranza. Sapevano anche che la Scrittura (*Es* 40,34-38; *1Re* 8,10-11) aveva usato la nube per raffigurare la presenza di Dio, autore della vita e fondamento della speranza. Il loro timore – velato dall'ombra della nube a mitigare il chiarore di Gesù e l'irruenza della rivelazione – li pone sul ciglio delle loro possibilità.

Come gli israeliti alle falde del Sinai, così, anche per loro c'era soltanto una voce (*Dt* 4,12): «Ascoltatelo». Non più dieci parole, affidate da Dio a Mosè come guida per la vita del suo popolo, ma una parola, una sola: la Parola fatta volto, fatta cuore. In Gesù il Padre ha raccontato tutto quello che noi abbiamo da ascoltare per vivere, ha narrato la sua storia d'amore con noi. È "il Figlio, l'Amato", colui nel quale, da sempre, tutto l'amore del Padre viene accolto e ricambiato. Ascoltare l'Amato è lasciarsi invadere dalla stessa sorgente d'Amore che sgorga dal cuore di Dio.

La testimonianza

Improvvisamente: gli occhi di Pietro, Giacomo e Giovanni si volgono intorno, cercando e ricercando. Scorgono solo Gesù, quello di sempre. Sconvolti per l'irruzione di Dio, lo sono per il suo repentino andarsene. Il tempo di Dio ha fatto irruzione nei loro istanti colorandoli di eternità. Nella loro sequela i tre discepoli sono stati marchiati a fuoco da quella luce sul monte. Conservano la paura, conservano i dubbi e la fatica. Ma hanno visto, hanno udito: un sigillo che cambia la vita.

A loro Gesù chiede di tacere, ma pone un limite al loro silenzio: la Pasqua. Quando avranno visto il Figlio dell'uomo nella sua umiliazione, quando avranno visto il Figlio dell'uomo nella sua gloria, allora dovranno parlare! Nessuno potrà più tacere quello che ha visto e udito, quello che ha toccato con le proprie mani (*1Gv* 1,1) del Verbo della vita. Quando finirà il loro silenzio dovrà cominciare la loro testimonianza. Testimonianza di amore a colui che è l'Amato del Padre. Testimonianza che porterà alla condivisione completa del destino del Maestro: non c'è amore più grande che dare la vita per gli amici.



VOCI DEL CAMMINO ECCLESIALE

Trovi su www.chiesacattolica.it/giovani/ i discorsi del Papa e le catechesi della GMG.



INPUT CULTURALI

Un film...

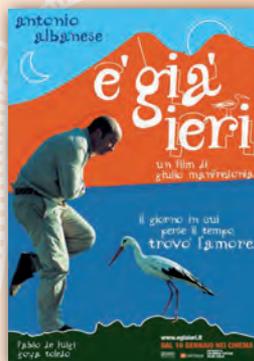
È già ieri

di Giulio Manfredonia (2004)

È indifferente come si affronta il “buongiorno”? Sono le cose che ci capitano a determinarci, o largo spazio è dato alla nostra libertà e alla nostra capacità di star dentro, con cuore nuovo, alle situazioni?

Il film (libero rifacimento di una bizzarra commedia filosofica americana, *Ricomincio da capo*, del 1993) racconta di Filippo, noto giornalista televisivo specializzato in divulgazione scientifica, a cui affidano, anche per punirne la fastidiosa boria, un servizio in un'isoletta delle Canarie, dove uno stormo di cicogne si è stabilito in cima a un vulcano spento. Per uno strano “incantesimo” è costretto a vivere a tempo indeterminato la stessa prima giornata. L'incubo lo costringe a riflettere, dapprima ribellandosi, poi approfittando e, finalmente, cambiando, perché l'incontro con una donna gli ha fatto sperimentare l'amore.

Il lungometraggio di Manfredonia ha un suo garbo leggero e permette al duttile Antonio Albanese di sfoderare tutte le sue maschere. anche se riduce la complessità metaforica della sceneggiatura di Danny Robin-Ramis a una sola lezione: le giornate possono sembrarci tutte uguali o diverse a secondo del modo con cui le viviamo, aprendoci agli altri o barricandoci nel nostro egoismo.



Un riferimento all'arte...

Il tempo è un fiume senza rive (Time is a river without banks)

di Marc Chagall

1930-39 New York, Museum of Modern Art.

Al centro dell'opera giganteggia un pendolo: rappresenta il tempo che passa e l'immagine del fiume Dvina al di sotto sottolinea l'idea del tempo come flusso inarrestabile.

Flusso fecondatore e sorgente di vita: sulle rive del fiume della vita sta una coppia di amanti.

Sopra al pendolo (estraneo alla logica del flusso temporale) è un pesce con le ali e una mano con il violino: questa

immagine si presta ad una doppia interpretazione: da una parte in chiave cristologica e dall'altra richiama l'immagine del violinista, ricorrente nell'opera di Chagall, che sovrappone alla figura del suonatore ambulante quella dell'ebreo errante, immagine tipicamente chagalliana che rimanda all'ispirazione artistica.



Biografia di un giornalista

Marco Niada

Marco Niada, giornalista per 26 anni del «Sole 24 Ore» e suo corrispondente da Londra, decise di lasciare il quotidiano dopo la crisi finanziaria del 2008. Si recò per una settimana nel monastero benedettino di Amplefort, nello Yorkshire.

«Lasciavo un mestiere che tanto avevo amato con uno strano senso di liberazione. Il ritmo di lavoro sempre più martellante mi obbligava ormai a tendere verso l'onniscienza, dato che l'imporsi di Internet e dei nuovi media

mi obbligava a esibirmi con crescente inaccuratezza su un numero sempre maggiore di argomenti in tempi sempre più rapidi e serrati su mezzi di informazione sempre più disparati. Dopo anni di vita frenetica mi era scoppiata con virulenza una crisi di allergia alla velocità. Rispetto al tempo breve e sincopato al cui ritmo ballavo tutti i giorni in veste di cronista, Ampleforth mi offriva un istruttivo viaggio nel tempo pesante e profondo dell'antichità. La ripetitività delle preghiere, i rituali, le dodici ore al giorno passate in assoluto silenzio, per quanto durate poco meno di una settimana, mi erano parse un'eternità. I salmi cantati dai monaci all'alba e ai vesperi, le messe, l'implacabilità delle campane, i brevi e intensi scambi di opinioni al refettorio avevano esercitato un effetto disintossicante sulla mia psiche. Confermandomi nella intima convinzione che gran parte del senso che diamo alla vita dipende dal rapporto che abbiamo col tempo. Cos'è stata la crisi finanziaria se non la corsa in avanti di un Occidente bulimico, teso ad accelerare il proprio benessere? Tramite l'uso del tempo-denaro il debito ci aveva permesso di acquistare una gran quantità di futuro da sfruttare subito nel presente, rendendoci padroni del nostro destino. Peccato fosse una grande illusione, come ha provato lo scoppio della grande bolla finanziaria in cui il presente si è vendicato di un futuro fittizio, obbligandoci a una lunga quaresima di risparmi.

Il mio soggiorno monacale ha infine avuto un significato simbolico, di cui inizialmente non avevo colto il senso profondo. Molti storici fanno infatti risalire alla regola di Benedetto la nascita della percezione del tempo moderno se non addirittura dell'orologio meccanico, che ha rivoluzionato la vita dell'Occidente creando "l'ora uguale". Una rivoluzione che avrebbe dato il via a una potente trasformazione tecnologica in virtù della quale l'Europa avrebbe ripreso il primato sull'Oriente, dopo un millennio di oscurità, arretratezza e barbarie. Inconsciamente, un povero giornalista in cerca di pace e di risposte era tornato sul luogo del delitto, dove millecinquecento anni prima il tempo di Dio assumeva una disciplina così marziale da trasformarsi in un metodo trasferibile al tempo del mercante, sempre più bisognoso di misurare e valorizzare la ragnatela dei propri impegni commerciali. Era nato un nuovo senso del tempo che, in virtù del Rinascimento, avrebbe ridato slancio alla storia occidentale e, attraverso i secoli, dell'intera umanità. Oggi però quella disciplina è talmente ferrea

e pervasiva da essere divenuta soffocante e controproducente. Non solo l'eccesso di impegni non ci permette più di mantenere un reale controllo del tempo, come facevano i monaci con lo scopo di avvicinarsi a Dio, ma sempre più la catena infernale di impegni e scadenze inizia a farci perdere il controllo di noi stessi, la nostra capacità di osservare e di creare, confondendo continuamente ciò che è urgente con ciò che è importante» (Marco Niada, *Il tempo breve. Nell'era della frenesia: la fine della memoria e la morte dell'attenzione*, Garzanti, Milano 2010, pp. 10-11).

Una canzone...

Tieni il tempo-remix

Max Pezzali (833)

Non c'è storia in questa città
nessuno si diverte e mai si diventerà
lascia perdere tutta questa gente
e non credere di te non gli importa niente.

Sono sempre pronti a giudicare tutto quello che fai
come ti vesti e con chi ti incontrerai
ma non te la prendere loro sono fatti così
devi solo credere che un giorno te ne andrai di qui.

Scendi nella strada balla
e butta fuori quello che hai
fai partire il ritmo quello giusto
datti un mossa e poi...

**Tieni il tempo
con le gambe con le mani
tieni il tempo
non fermarti fino a domani
tieni il tempo
vai avanti e vedrai
tieni il tempo
il ritmo non finisce mai.**



I muri grigi che vedi
quando guardi fuori da qui
anche se non ci credi
sono quasi belli per chi
sa trovare i colori
dentro nella testa
e allora vattene fuori
che sta per incominciare la festa.

Non ti lasciare andare
se non ti vuole più
adesso se la tira
ma non sa che tu
stai quasi per decollare
e quando volerai
faranno a gara se fare
un giro gli farai.

Scendi nella strada...

Tieni il tempo...



PROVOCAZIONE PERSONALE

«Vite di corsa» così sintetizza il suo pensiero sul tempo Zygmunt Bauman. Il sociologo descrive il nostro tempo come frammentato in una moltitudine di particelle separate e lo definisce "puntillistico": «Ciascun tempo si ritiene che contenga un potenziale di espansione infinito e infinite possibilità che attendono di conflagrare, se correttamente innescate». Bauman parla di tanti mini big bang dell'universo individuale, ma con un versante molto amaro di occasioni perdute perché non si può essere ovunque per consumare tutte le esperienze possibili. Per questo, secondo il sociologo, la vita attuale, a causa del desiderio continuo di essere dappertutto a cogliere occasioni, «tende a essere una vita di corsa». Infatti «per quella particolare unica occasione non ci sarà una seconda occasione» e la vita è dettata non più dall'acquisire e dal conservare, ma «dallo scartare e sostituire».

- La tua è una vita di corsa?
- Se ti fermi a rileggere le tue giornate le trovi abitate da un susseguirsi continuo di desideri o avverti piuttosto una stanchezza per il tuo dover essere sempre dappertutto e dappertutto vincente?
- Come vivi le "occasioni perdute": come scacco o come esperienza dei tuoi limiti in cui ti lasci, a poco a poco, abitare da una Occasione (un *Kairòs*-tempo favorevole-appuntamento) che ti viene incontro?
- Parlando della propria vita San Paolo afferma: «Ho terminato la mia corsa, corsa per afferrare Cristo, perché da lui sono stato afferrato» (cf *2Tim* 4,7; *Fil* 3,12). Dunque la corsa è metafora positiva della nostra esperienza umana e cristiana. A quali condizioni la tua "vita di corsa" può sfuggire al "puntillismo" descritto da Baumann? Quali strumenti devi darti per vivere con intensità ogni relazione, ogni incontro, ogni affetto?



CONFRONTO DI GRUPPO

Dialogo tra il Giorno, la Notte e il Corpo

Corpo (C) - Giorno (G) - Notte (N)

Questo dialogo può essere "recitato", lasciando agli educatori il ruolo di Notte e Giorno; al termine i ragazzi sono chiamati a divenire attori, con le loro reazione-domande.

C - Voglio alzarmi, non ne posso più di star qui fermo in questo letto così scomodo.

G - Sono ancora lontano. Mia sorella Notte ti sta ancora accanto: dammi ascolto, riposa ancora un poco.

N - Ma lo sai, Giorno, che costui non sente ragione. Ha deciso di vivere indipendentemente da noi, come se non ci fossimo.

C - I ritmi sono miei e a nessun costo vorrei perderne il controllo.

G - Ma se nel cuore della notte stai a divertirti o a lavorare, quando sarò arrivato io sarai stanco e non combinerai più nulla di buono!

N - Non credo che ti darà mai ascolto: guarda, è già in piedi!

C - Alzarsi e dormire quando mi piace: questa è la vita vera.

G - Senti senti... Ma la corrispondenza tra corpo e natura non dipende dalla tua volontà. Noi ti siamo necessari per decidere di te, non dimenticarlo mai.

C - Voi vi alternate fuori dalla mia finestra, ma dentro sono io a scandire i miei ritmi. Il tempo è ciò che io faccio di lui.

N - Lascialo stare, fratello mio, non capirà mai, se non quando patirà il disagio sulla propria pelle.

G - Ma come fa un corpo a dimenticarsi di essere un corpo?

C - Perché, essendo il corpo di un uomo, non sono più semplicemente un corpo. Essendo un corpo pensante e parlante posso liberarmi di qualsiasi condizione inopportuna: ad esempio dalla dipendenza di due tipi come voi!

G - Ma se noi fossimo davvero condizioni esterne alla tua vita, tu avresti già cessato di essere un corpo. Lascia che ti rivolga una domanda: sei davvero sicuro di poterti svegliare e addormentare quando vuoi?

C - Certo che sono sicuro: mi addormento quando voglio, non quando volete voi!

G - Non mi hai capito: chiedo a te se hai imparato la difficile disciplina della veglia e del sonno.

C - Cosa vuoi dire?

N - Mio fratello vuol dirti che il sonno è come una piccola morte e la veglia quasi un nuovo nascere. Ma la morte è anche riposo, mentre la vita è compito, relazione. Io e mio fratello siamo grandi simboli della vita.

C - Posso ammetterlo: ma la mia vita vuol essere libera da questi simboli!

N - Ma non ti chiedi perché la preghiera cristiana abbia cercato proprio le soglie del mattino e della sera per far divenire ogni persona consapevole della sua precarietà?

C - Perdere tutto ogni sera e vedersi ridonare tutto ogni mattina: questo sarebbe l'ideale di cui mi parlate?

G - Non è l'ideale, ma il reale di ciò che ognuno sperimenta.

C - Ma allora voi non siete solo fenomeni astrali, siete simboli!

N - Siamo simboli se restiamo fenomeni, e siamo fenomeni solo se restiamo simboli.

(Liberamente tratto da Andrea Grillo, *Tempo e preghiera*, EDB, Bologna 2000, pp. 107-110)



MOMENTO CELEBRATIVO

Preghiera sull'icona (Icona della Trasfigurazione)

Invito alla preghiera

Dal Salmo 67

Guida: Dio abbia pietà di noi e ci benedica,

Tutti: Su di noi faccia splendere il suo volto!

Guida: Si conosca sulla terra la sua via,
la sua salvezza fra tutte le genti.

Tutti: Su di noi faccia splendere il suo volto!

Guida: La terra ha dato il suo frutto!
Ci benedica Dio, il nostro Dio.

Tutti: Su di noi faccia splendere il suo volto!

Canto a scelta

Viene portata l'icona, accompagnata da un cero e posta davanti all'assemblea, nel luogo preparato.

I. In ascolto orante

Due lettori proclamano la Parola alternandosi: prima i versetti del testo evangelico, poi quelli corrispondenti di Esodo, Apocalisse e Siracide.

Marco 9	Esodo 24 Apocalisse 2 Siracide 48
Mc - ² Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.	Es - ¹² Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». ¹³ Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio.

<p>Mc - Fu trasfigurato davanti a loro³ e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.</p>	<p>Ap -⁹ I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve.</p>
<p>Mc -⁴ E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.</p>	<p>Sir -¹ Sorse Elia profeta, come un fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola.</p>
<p>Mc -⁵ Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶ Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.</p>	<p>Ap -¹⁷ Appena lo vidi caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli posando su di me la sua destra disse: «Non temere!».</p>
<p>Mc -⁷ Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».</p> <p>⁸ E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.</p>	<p>Es -¹⁵ Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.</p> <p>¹⁶ La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. ¹⁷ La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. ¹⁸ Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte.</p>

II. Lo sguardo all'icona

Il volto di Cristo rappresenta per sempre «l'icona vivente dell'amore» (Massimo il confessore).

Dopo la spiegazione dell'icona è bene fare l'offerta dell'incenso: anche noi dobbiamo entrare nella nube per poter vedere e ascoltare quanto il Padre vuole rivelarci.

Canto: *Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende* (canone di Taizé)

III. Testimoni di un incontro

Con San Girolamo, illuminati da Gesù

E subito, guardatisi intorno, non videro più nessuno. Quando leggo il Vangelo e scorgo in esso le testimonianze tratte dalla legge e quelle tratte dai profeti, considero soltanto Cristo, cioè vedo Mosè, vedo i profeti, ma solo per capire che essi parlano di Cristo. E quando sarò giunto allo splendore di Cristo, quando lo guarderò come l'abbagliante luce del sole fulgente, non potrò vedere la debole luce della lampada. Non sottovaluto la Legge e i profeti; anzi, li lodo con tutte le mie forze perché annunziano Cristo: ma leggo la legge e i profeti con l'obiettivo non di fermarmi ad essi, ma con lo scopo di arrivare, per mezzo loro, a Cristo.

Col salmista, aperti al mondo

Dal Salmo 26

Ascolta, Signore, la mia voce
e la voce di tutti i popoli della terra.
Io grido: abbi compassione e rispondimi.
Nel profondo del mio cuore sento il desiderio
di cercare il tuo volto, contemplarlo e lasciarmi stupire.
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non privarmi di questo mio desiderio.
Sei tu l'unico che mi può aiutare,
dammi forza, non abbandonarmi,
Dio amante della vita e dell'uomo.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sulle strade del mondo;
scomodami dalle false sicurezze
e conducimi dove c'è sete di verità e giustizia.

Cerco i lineamenti del tuo volto
nei volti delle persone incontrate;

non nascondermi il tuo volto
e aiutami a riconoscerlo nei crocifissi della storia,
nei volti sfigurati per le lacrime e il dolore,
in quelli sofferenti per la fame e la guerra,
in quelli tristi perché hanno perso ogni speranza,
in quelli arrabbiati perché hanno fame e sete di giustizia.

Sono certo di contemplarlo e riconoscerlo,
perché tu rinfranchi il mio cuore, mi riempi di coraggio,
mi inviti a riconoscerti ed amarti in ogni fratello e sorella
che incontro nel cammino della vita.

Se presiede un presbitero o un diacono si può concludere con la benedizione.

Guida alla lettura dell'icona della Trasfigurazione, Monastero di Bose

Poniamoci di fronte all'icona della Trasfigurazione e cerchiamone la lettura per iniziare la contemplazione.

Lo "scrittore di icone" dipingeva per primo l'icona della Trasfigurazione perché essa dà significato a tutta la scrittura iconica poiché «a fondamento dell'icona c'è un'esperienza di luce e compito dell'icona è di riflettere la luce del Tabor». Tutta l'icona della Trasfigurazione è luce, non vi è ombra, la luce però non è prodotta dalle consuete sorgenti luminose, ma dalla presenza abbagliante di Cristo. Attraverso la luce Cristo manifesta lo splendore della Gloria divina, prima della dura prova della Croce.

Sebbene il Tabor sia un monte dalla cima tondeggiante, nella scena della Trasfigurazione viene solitamente raffigurato in forma di tre picchi rocciosi e quindi assimilato al Sinai.

Monti e colline, in quanto luoghi elevati, sono simboli di realtà positive in contrapposizione ai luoghi bassi che indicano materialità e peccato. La montagna stessa, quindi, diventa il centro perché essa è il luogo della liturgia della luce, è ancora luogo di presenza e luogo di continui scambi tra Dio e la sua creatura.

Elia (Profeta), Mosè (Legislatore), Cristo (perfezione del patto di Dio) sono posti appunto su tre cime di una stessa montagna alle cui pendici stanno gli Apostoli (uomini). La montagna scoscesa e difficile da scalare è quella della conoscenza di Dio, è il luogo della rivelazione, dove Dio parla al suo popolo.

Al centro dell'icona, sfolgorante di luce, è il Cristo. Le sue vesti sono quelle bianche della Risurrezione. Il biancore abbagliante delle vesti e dei raggi luminosi che sprigionano da Gesù fino a fuoriuscire dall'immensità dei cieli (i cerchi concentrici dietro il Cristo) oscura l'oro del fondo e smorza la vivezza della mandorla rotonda azzurro chiaro. Il bianco è il colore dell'essere perfetto e puro, della sua incorruttibilità. Egli appare al centro di una grande luce che forma come un "pentacolo", cinque punte di luce che vogliono rappresentare la luce intensa, simbolo della Spirito Santo e origine trascendente delle energie divine. Cristo sulla montagna del Tabor appare anche circondato da un'area circolare che, nella sua rappresentazione a cerchi concentrici, vuole essere la visualizzazione della voce del Padre che testimonia su di Lui. In questo modo l'iconografo, mostra la voce del Padre, la luce dello Spirito e la persona del Figlio intimamente connesse, e illustra la natura intimamente trinitaria della manifestazione taborica, sottolineando inoltre il carattere trinitario che è tipico di ogni icona.

L'autore dell'icona ha inteso differenziare la luce della divinità e quella che hanno visto gli Apostoli: il Signore è illuminato da una luce spirituale (bianca) mentre la luce vista dai discepoli (luce taborica) è resa con l'azzurro chiaro, essa è solo «un'ombra della luce inaccessibile in cui abita il Signore» (1Tm 6,16).

Nella mano sinistra Gesù tiene il rotolo, la ricevuta del peccato che egli è venuto a riscattare e sostituire con la Grazia. Il rotolo è in corrispondenza della tavola della Legge tenuta in mano da Mosè. La figura di Mosè è quella di destra, con la barba corta e il volto giovanile; reclinato nella persona, in atto di deferenza, sembra porgere al Cristo il volume della Legge. Il personaggio di sinistra è Elia, ha i capelli e la barba lunga, con la mano indica il Salvatore, il soggetto delle sue profezie. Tutta la metà inferiore dell'icona è occupata dai tre apostoli riversi a terra, incapaci di sostenere il bagliore divino. L'iconografo ha colto il momento in cui Pietro, colui che ha la mano levata, si rivolge a Gesù. Con i discepoli anche noi siamo chiamati – attraverso la contemplazione dell'icona – alla visione della divinità e alla partecipazione alla vita divina, come dice San Paolo: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

INDICE

Presentazione.....	3
Introduzione.....	4
PRIMA UNITÀ - Il cuore dov'è?.....	7
SECONDA UNITÀ - I sentieri del cuore.....	23
TERZA UNITÀ - Desiderio e limite.....	39
QUARTA UNITÀ - Dentro una storia.....	59
QUINTA UNITÀ - Cittadini del mondo.....	73
SESTA UNITÀ - Tieni il tempo.....	101

Finito di stampare nel mese di settembre 2011
presso Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)

L'itinerario vocazionale per giovani, anche quest'anno frutto del lavoro congiunto del Centro Nazionale Vocazioni e del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, è un aiuto nella scoperta della propria vocazione. Il sussidio prevede una prima unità che si pone come "avvio" del cammino e aiuta il giovane a fare il punto, a posizionarsi in rapporto alla dimensione della vita affettiva (*Il cuore dov'è?*). Seguono altre cinque unità, una per ogni "ambito di Verona", all'interno delle quali è declinato il tema dell'amore ricevuto – amore donato: vita affettiva (*I sentieri del cuore*); fragilità (*Desiderio e limite*); tradizione (*Dentro una storia*); cittadinanza (*Cittadini del mondo*); festa-lavoro (*Tieni il tempo*).

